

---

 X LEGISLATURA
 

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE  
PER IL CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI ENTI  
GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE DI PREVIDENZA  
ED ASSISTENZA SOCIALE**

20.

**SEDUTA DI MARTEDÌ 5 GIUGNO 1990**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SERGIO COLONI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

**INDICE**

---

	PAG.		PAG.
<b>Sulla pubblicità dei lavori:</b>		<b>Audizione del presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane, dottor Giovanni Ferraro:</b>	
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> .....	3	Coloni Sergio, <i>Presidente</i> ...	12, 17, 18, 19, 20, 21
<b>Audizione del presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito, generale Adamo Forte:</b>		Angeloni Alcide, <i>Relatore</i> .....	15, 16
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> .....	3, 5, 7	Ferraro Giovanni, <i>Presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane</i> .....	13, 16 17, 19, 20
Forte Adamo, <i>Presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito</i> .....	3, 6, 7	Lodi Faustini Fustini Adriana .....	16, 19, 20
Iannone Giuseppe, <i>Relatore</i> .....	5	Maltese Girolamo, <i>Sindaco del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane</i> .....	18, 19, 20
<b>Audizione del presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito, generale Gennaro Marino:</b>		Perricone Giuseppe, <i>Consulente legale del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane</i> .....	19
Coloni Sergio, <i>Presidente</i> .....	7, 9, 11, 12	Rotiroti Raffaele .....	17
Angeloni Alcide .....	10		
Antoniazzi Renzo .....	10, 11		
Iannone Giuseppe, <i>Relatore</i> .....	10		
Marino Gennaro, <i>Presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito</i> .....	8, 9, 10, 11, 12		
Poggiolini Danilo .....	11		

	PAG.		PAG.
<b>Audizione del commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO), avvocato Nino Gargiulo:</b>		<b>Audizione del commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dipendenti statali (ENPAS), onorevole Enzo Meucci:</b>	
Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	21, 22, 23	Lodi Faustini Fustini Adriana, <i>Presidente</i>	23 31, 33, 35, 37
Gargiulo Nino, <i>Commissario straordinario dell'ENPAO</i>	21, 22	Cibati Giuliano, <i>Direttore generale dell'ENPAS</i>	35, 37
Poggiolini Danilo, <i>Relatore</i>	21, 22, 23	Meucci Enzo, <i>Commissario straordinario dell'ENPAS</i>	23, 34, 35
		Zangara Andrea, <i>Relatore</i>	31

**La seduta comincia alle 15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

**PRESIDENTE.** Avverto i commissari che della seduta odierna sarà redatto un resoconto stenografico.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta è assicurata anche mediante ripresa audiovisiva a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

Comunico che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi ha deliberato all'unanimità, il 22 maggio scorso, di integrare il programma dei lavori della Commissione, per il periodo 9 maggio-21 giugno 1990 con l'esame del documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 1991-1993 per la parte di nostra competenza.

Ricordo che le audizioni odierne sono state predisposte dall'Ufficio di Presidenza secondo il disposto del terzo comma dell'articolo 56 della legge 9 marzo 1989, n. 88. Tali audizioni sono iniziate il 27 marzo scorso e si concluderanno entro il prossimo mese di luglio.

**Audizione del presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito, generale Adamo Forte.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del generale Adamo Forte, presidente della Cassa ufficiali del-

l'Esercito, al quale rivolgo il saluto della Commissione. La Commissione è ormai giunta ad ascoltare circa un terzo dei 56 enti - più o meno grandi - con i quali intende confrontarsi e la invito, generale, ad esporre i problemi relativi a quello che lei presiede. Ricordo che è a disposizione dei colleghi la relazione sull'attività svolta dalla Cassa ufficiali dell'Esercito che è stata inviata alla Commissione.

**ADAMO FORTE, Presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito.** La Cassa ufficiali dell'esercito è un organismo molto antico, sorto nel 1931 con lo scopo di elargire agli ufficiali che lasciano il servizio un'indennità supplementare, integrativa dell'indennità di buonuscita. La Cassa si fonda sull'autonomia patrimoniale in quanto la gestione fa capo soltanto a entrate contributive degli ufficiali e ad eventuali rendite derivanti da un patrimonio che può essere via via accantonato. Si differenzia dalle consorelle della Marina e dell'Aeronautica e dal Fondo dei sottufficiali poiché alla Cassa dell'Esercito è stato attribuito il compito di corrispondere agli ufficiali, dopo il sessantacinquesimo anno di età e dopo il percepimento dell'indennità di riserva, un assegno speciale, di cui parlerò in seguito.

Il consiglio di amministrazione della Cassa ufficiali è composto da tre consiglieri provenienti dal Ministero della difesa e da un funzionario designato dal ministro del tesoro, tutti nominati con decreto interministeriale; è soggetto ad un collegio sindacale costituito da tre sindaci, uno dei quali è un funzionario del Ministero del tesoro.

Le entrate della Cassa sono costituite principalmente dalle contribuzioni degli ufficiali, pari al 2 per cento dell'80 per

cento dello stipendio percepito dagli ufficiali, e vengono corrisposte in acconto, all'inizio dell'anno, con un ordine di accredito emesso dalla direzione generale, che amministra il capitolo di bilancio per delega del ministro della difesa su *input* della ragioneria generale dello Stato. Si tratta della stessa procedura seguita per tutte le ritenute dello Stato quali, per esempio, quelle destinate all'ENPAS. Si può verificare, pertanto, che tali entrate differiscano lievemente dalle ritenute effettive applicate agli ufficiali.

La Cassa ufficiali ha il compito, dunque, di elargire un'indennità supplementare agli ufficiali all'atto del collocamento in congedo pari, al 2 per cento dell'80 per cento dell'ultimo stipendio moltiplicato per il numero di anni di iscrizione alla Cassa stessa.

Nella gestione patrimoniale la Cassa risente degli andamenti stipendiali e anche agli aumenti retributivi succedutisi nel tempo è dovuta la situazione finanziaria non rosea della Cassa stessa. Un aumento retributivo, infatti, influisce sul calcolo della buonuscita poiché va considerato per tutti gli anni di servizio. Ultimamente, per esempio, agli ufficiali fino al grado di tenente colonnello è stata attribuita l'indennità di parziale omogeneizzazione; la Cassa, però, ha avuto l'accortezza di parzializzarla in decimi degli anni di percepimento. Non è stato possibile adottare la stessa procedura per quanto riguarda l'estensione del trattamento economico delle Forze di polizia agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, per tanto si è verificata l'anomalia per cui un tenente colonnello dei carabinieri con un certo numero di anni di servizio ha lo stesso trattamento di generale di brigata e percepisce un'indennità supplementare pari, appunto, a quella di un generale di brigata.

Per quanto riguarda la gestione indennità supplementare, la situazione, come meglio specificato nella relazione, non è rosea. Un insieme di provvedimenti degli ultimi anni, infatti, le promozioni e l'esodo anticipato previsto dalla cosiddetta legge Angelini, cioè la legge n. 224 del 1986, hanno fatto sì che il patrimonio sia

stato depauperato. Ho presentato recentemente al ministro della difesa un appunto sulla grave situazione finanziaria della Cassa, evidenziando la necessità di attuare i disagi con provvedimenti che consistono in un prestito dalla gestione assegno speciale e in un diverso sistema di calcolo dell'indennità di liquidazione.

Un'altra anomalia nel calcolo di tale indennità, infatti, è rappresentata dal fatto che essa è rapportata all'ultimo stipendio per tutti gli anni di iscrizione alla Cassa; pertanto, se un ufficiale permane molti anni in grado, paga una quantità di contributi adeguata, ma se permane nell'ultimo grado poco tempo, riceverà una liquidazione rapportata all'ultima posizione ricoperta pur non avendo versato che per poco tempo i relativi contributi. In tal modo, a parità di liquidazione vi sono ufficiali che hanno versato contributi inferiori rispetto ad altri. È nostra intenzione eliminare tali sperequazioni.

Attualmente, inoltre, la Cassa non è in grado di liquidare in tempi stretti. Si è dovuto soprassedere alle ultime liquidazioni, infatti, fino a quando le proposte inoltrate al ministro della difesa non diventeranno operanti.

Per quanto riguarda la gestione assegno speciale, si tratta di una gestione autonoma propria della Cassa ufficiali dell'Esercito. Già il fatto che gli ufficiali della Marina e dell'Aeronautica ed i sottufficiali dell'Esercito non abbiano una gestione corrispondente rappresenta un'anomalia. Il beneficio consiste nella corresponsione di un assegno mensile soggetto ad IRPEF otto anni dopo l'invio in congedo, vale a dire al termine del percepimento dell'indennità di riserva. È un assegno vitalizio stabilito per gradi; la sua consistenza non è molto elevata, basti pensare che per un generale di corpo d'armata ammonta a 726 mila lire annue, cioè meno di 60 mila lire mensili soggette a tassazione IRPEF. A mio giudizio, a fronte di una pensione di 3 o 4 milioni è inutile concedere un'integrazione di 30 o 40 mila lire.

Più volte la Corte dei conti ha dichiarato anacronistica tale gestione sia per i

motivi che ho descritto sia perché il conferimento dell'assegno, come prevede la legge, avviene a otto anni di distanza dal congedo per cui a volte l'avente diritto decede prima di usufruirne. Inoltre, per percepire i contributi versati l'ufficiale dovrebbe raggiungere l'età media di 85 anni; in questo aspetto risiede l'anacronismo della gestione cui facevo prima cenno.

Proprio per ovviare a tali inconvenienti lo scorso anno abbiamo inviato al ministro una proposta, che è stata trasformata in un disegno di legge, già approvato dal Senato e ora all'esame della Camera con il numero 4786. Essa prevede l'abrogazione dell'assegno per gli ufficiali che non l'abbiano ancora maturato e la salvaguardia dei diritti acquisiti dagli ufficiali in congedo, che attualmente percepiscono tale assegno.

Non vi nascondo che questi ultimi stanno conducendo una dura battaglia perché - a loro dire - la riforma li esproprierebbe di un diritto che spetta solo a loro. La Cassa ufficiali dell'esercito, invece, ritiene che si debbano tutelare anche gli ufficiali in servizio, tant'è vero che l'organo di rappresentanza di tali ufficiali - il COCER - ha sottolineato l'inutilità di una gestione di questo tipo. Di fatto la Cassa tutela sia gli ufficiali in congedo, mantenendo l'assegno già percepito, sia quelli in servizio, abolendo l'assegno e restituendo agli interessati, in base ad un meccanismo previsto nel progetto di legge, una parte dei contributi versati. La gestione, pur essendo attiva e disponendo di un patrimonio che ammonta a circa 30 miliardi, non è in grado di assicurare agli ufficiali in servizio la restituzione di tali contributi.

Come ho cercato di descrivere, la gestione della Cassa è deficitaria e necessita di integrazioni e di modifiche nella procedura relativamente alla riscossione dei contributi e alle liquidazioni. I contribuenti sono circa 150 mila ufficiali, compresi gli appartenenti all'Arma dei carabinieri, perché hanno diritto ad essere soci della Cassa tutti gli ufficiali in servizio permanente effettivo che contribuiscono

con il 2 per cento dell'80 per cento dello stipendio per l'indennità supplementare e con l'1 per cento dell'80 per cento dell'ultimo stipendio per l'assegno speciale.

Come maggiore generale il mio stipendio è sottoposto ad una ritenuta di circa 80 mila lire mensili per la gestione indennità supplementare e di altre 40 mila lire mensili per la gestione assegno speciale.

Signor presidente, ho concluso la mia esposizione e mi dichiaro disponibile per rispondere a eventuali domande da parte dei commissari.

GIUSEPPE IANNONE, *Relatore*. Desidero innanzitutto esprimere un vivo apprezzamento per il lavoro svolto dai rappresentanti della Cassa ufficiali dell'Esercito nel predisporre la relazione, completa delle parti concernenti il bilancio, da noi richiesta. Da tale relazione emerge una correttezza amministrativa su cui non c'è nulla da eccepire.

Tuttavia, come spiegava poc'anzi il generale Forte, la Cassa si trova ad affrontare talune difficoltà di tipo economico-finanziario perché presenta un disavanzo di circa 1 miliardo e 600 milioni ed un deficit patrimoniale di 1 miliardo e 12 milioni. Egli ha anche fatto cenno al provvedimento attualmente all'esame del Parlamento che, una volta approvato, potrà venire incontro alle necessità della Cassa. Pertanto, come parlamentari siamo tutti impegnati a risolvere la situazione economica dell'ente, le cui cause sono da ascrivere ad un massiccio esodo degli ufficiali previsto dalla legge n. 224 del 1986.

Vorrei conoscere i tempi di liquidazione delle prestazioni previste dalla Cassa ed avere ulteriori chiarimenti sull'organico perché, secondo quanto riportato dalla relazione, esso presenta alcune vacanze (tenendo conto per altro dei nuovi sistemi automatizzati di cui si avvale la Cassa).

PRESIDENTE. Esprimendo l'augurio che il provvedimento all'esame del Parlamento venga approvato in breve tempo,

vorrei ulteriori notizie sulle difficoltà incontrate dalla Cassa ed in particolare sul periodo cui far risalire l'inizio della difficile situazione finanziaria.

ADAMO FORTE, *Presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito*. La Cassa ufficiali dell'Esercito prevede due benefici, come ho detto nel mio precedente intervento. Essa è in grado di corrispondere l'indennità supplementare all'atto di collocamento in congedo, purché disponga in tempo della relativa documentazione. Negli anni scorsi, prima delle già ricordate difficoltà finanziarie, la Cassa riusciva ad assicurare agli ufficiali il pagamento dell'indennità supplementare nello stesso giorno del congedo, nel caso di richiesta per cassa corrente, negli altri casi la liquidazione veniva inviata a mezzo conto corrente postale. Attualmente il sistema è stato automatizzato, per cui la Cassa emette i titoli collettivi e nel giro di 10-15 giorni gli ufficiali ricevono la liquidazione. Gli unici casi in cui le liquidazioni non vengono erogate sono quelli per i quali manca la necessaria documentazione.

Per quanto riguarda l'assegno speciale, vi sono scadenze ben precise: via via che gli ufficiali maturano il relativo diritto, i centri pensionistici sono autorizzati a corrispondere l'importo, il che avviene con una delibera del consiglio d'amministrazione. In questo settore non si registrano ritardi. Poiché si tratta di un importo esiguo, l'assegno speciale viene corrisposto semestralmente al fine di diminuire le spese postali da parte dei centri pensionistici regionali, che curano anche il pagamento dell'anticipo di pensione agli ufficiali.

La domanda posta dal presidente riguardava le difficoltà finanziarie. Voglio sottolineare che tali difficoltà si sono accumulate nel corso degli anni passati, durante i quali sono stati adottati provvedimenti che non hanno eliminato le cause di tale problema che, negli ultimi tempi, si sono addirittura acuite. Ricordo che quando tali difficoltà non esistevano l'indennità supplementare veniva pagata in una sola rata; successivamente, come la

legge attualmente in vigore consente, è stato proposto di dividere l'indennità in due *tranches* e di differire di due anni la corresponsione della seconda. Il precedente consiglio di amministrazione ha poi portato a quattro anni tale termine dilatorio.

Devo precisare che, purtroppo, mi sono trovato nelle condizioni di dover pagare molti arretrati; infatti, nel corso della mia presidenza, nel 1988-1989, ho dovuto corrispondere liquidazioni per una cifra complessiva di 15 miliardi, assorbendo lo scarsissimo patrimonio a nostra disposizione - poco più di un miliardo di lire - e tutti i contributi relativi agli ultimi due anni. Preciso, inoltre, che al termine del 1989, non siamo riusciti ad eliminare completamente tutto l'arretrato accumulato. Tutte queste sono le cause di quelle difficoltà finanziarie.

In questa situazione finanziaria si è aggiunto un ulteriore elemento di perturbazione: poiché i contributi vengono versati forfettariamente all'inizio dell'anno, quest'anno la ragioneria centrale ha effettuato un recupero per quanto riguarda i contributi maggiori elargiti nell'anno precedente. Pertanto, la contribuzione di quest'anno, che avevamo valutato in sede preventiva in una cifra di 6 miliardi, si è ridotta a 2 miliardi e 800 milioni. Sottolineo che quest'ultimo fatto ha rappresentato un ulteriore « colpo » inferto alla già esigua disponibilità finanziaria della Cassa ufficiali dell'esercito. Infatti, a fronte di pagamenti di circa 7 miliardi, ci siamo trovati con un disponibilità effettiva di tre miliardi di lire. Da tutto ciò si comprendono le ragioni di quella sofferenza finanziaria a cui prevediamo di far fronte attingendo all'altra gestione per mezzo di un prestito. La Cassa ufficiali dell'Esercito dispone, infatti, come ho già detto, di due gestioni: quella concernente l'indennità supplementare, che è in passivo pur essendo tutti gli ufficiali contribuenti, e quella dell'assegno speciale. Devo, però, precisare che per quanto riguarda la possibilità di attingere a tale gestione si registra l'opposizione degli ufficiali in congedo, i quali ritengono di doverne essere gli unici beneficiari.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare il generale Forte per i chiarimenti che ci ha fornito, vorrei rassicurarlo sul fatto che la Commissione ha preso nota delle sue indicazioni, oltre che dei documenti che verranno trasmessi al Servizio studi per includerli nella relazione generale che verrà stilata alla fine dei nostri lavori.

Ritengo che il problema sollevato da presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito sia abbastanza acuto, pur avendo delle dimensioni ridotte per ciò che concerne gli specifici interessi della Commissione.

Vi assicuro che in ogni caso, come parlamentari, ci adopereremo affinché il provvedimento legislativo cui lei faceva riferimento poc'anzi venga approvato. Nella sostanza, la Cassa ufficiali dell'Esercito ha bisogno di un paio di miliardi di finanziamenti?

**ADAMO FORTE, Presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito.** No, abbiamo bisogno di cinque miliardi di lire.

**PRESIDENTE.** Trattandosi di una cifra abbastanza esigua, vorrei sapere se avete intavolato un discorso in tal senso con il Ministero interessato.

**ADAMO FORTE, Presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito.** Abbiamo intavolato un discorso con la nostra forza armata perché si tratta di un problema che, a nostro avviso, riguarda proprio la forza armata.

Devo esprimere il nostro rammarico per il fatto di non essere in grado di assicurare a colleghi che hanno versato contributi per quarant'anni quanto gli altri hanno percepito prima. Come presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito mi sento umiliato perché non riesco a garantire quanto dovuto a colleghi che vanno in congedo a novant'anni. Devo dire che la forza armata è disposta ad aiutarci, nell'ambito e nel rispetto della normativa esistente, nella individuazione di un sistema adeguato a risolvere la situazione. Preciso, però, che intendiamo evitare, anche in prospettiva futura, che la situazione finanziaria degeneri ulteriormente

ed abbiamo proposto al ministro di concederci l'autorizzazione per studiare una forma di conteggio diverso nel calcolo della buonuscita. Allo stato attuale, infatti, si registrano delle sperequazioni; oggi si verifica che due ufficiali, a parità di liquidazione, siano sottoposti a contribuzioni diverse. Ad esempio, a parità di anzianità come ufficiale, colui che permane nel grado per un periodo di sei mesi percepisce la stessa cifra di chi ha ricoperto il grado per dieci anni: uno ha versato il contributo corrispondente al grado di generale e l'altro lo ha versato, invece, come colonnello o tenente colonnello. quindi, essendo la liquidazione ragguagliata all'ultimo stipendio percepito da generale e avendo gli stessi anni di servizio e lo stesso stipendio - che nell'Esercito è calcolato sulla base dell'anzianità di servizio - uno ha versato una contribuzione minore di un altro, pur percependo la stessa liquidazione.

Altra anomalia deriva dall'estensione all'Arma dei carabinieri del trattamento economico riservato alle forze di polizia. Si verifica infatti che ad un tenente colonnello dei carabinieri, con un certo numero di anni di servizio, sono riservati il trattamento e la liquidazione spettanti ad un generale di brigata, benché egli abbia versato il relativo contributo soltanto a partire dal 1985. Pertanto si determina una sperequazione tra tale trattamento e quello riservato ad un tenente colonnello dell'Esercito, che percepisce una liquidazione che ammonta a meno della metà di quella di un ufficiale dell'Arma dei carabinieri.

**PRESIDENTE.** Ringrazio nuovamente il presidente della Cassa ufficiali dell'Esercito.

**Audizione del presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito, generale Gennaro Marino.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito,

generale Gennaro Marino. Lo saluto cordialmente a nome dei colleghi e mio personale e gli do senz'altro la parola per illustrare in maniera sintetica la situazione del Fondo che presiede. Successivamente prenderanno la parola il relatore, senatore Iannone, nonché i colleghi che intendano porre domande.

**GENNARO MARINO, Presidente del fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito.** Ringrazio innanzitutto per la cordialità e la squisitezza dell'accoglienza. Sono lieto di poter esporre la felicissima situazione in cui versa il Fondo che presiedo, anche se obiettivamente va tenuto presente che si tratta di una situazione contingente. Infatti, la proiezione nel futuro dell'attuale trend rivela che esso dovrebbe cambiare, soprattutto in conseguenza della liquidazione di quanto dovuto alla categoria degli appuntati e carabinieri di truppa che, come loro sanno, dal 1° febbraio 1989 sono confluiti nella gestione del Fondo.

Il Fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito è un organismo giuridicamente riconosciuto. Esso si articola — probabilmente questo è il punto centrale — in due gestioni completamente distinte ed autonome: una per i sottufficiali dell'esercito, che comprende sia la parte esercito sia la parte carabinieri, ed un'altra per i militari di truppa dei carabinieri. Tale distinzione è stata attuata per un'esigenza che definirei di ordine pratico, cioè per avere maggiore contezza di quelli che sono gli introiti a fronte di quelle che saranno, in proiezione, le uscite.

Il Fondo è amministrato da un consiglio d'amministrazione — i nomi dei componenti sono riportati nell'allegato B) della relazione che è stata inviata alla Commissione — i cui compiti sono molto semplici. Questi consistono nella compilazione dei bilanci da sottoporre all'approvazione del ministro della difesa, nell'espletamento delle normali esigenze di servizio, nonché nel provvedere, previa autorizzazione del ministro della difesa, al-

l'impiego dei fondi eccedenti le normali esigenze di corresponsione delle liquidazioni spettanti al personale.

Il controllo sull'attività amministrativo-contabile del Fondo è esercitato da un collegio sindacale composto di quattro membri, tre militari ed uno in rappresentanza del ministro del tesoro. Naturalmente, poi, oltre ad essere sottoposto alla vigilanza del ministro del tesoro, il Fondo è sottoposto anche al controllo della Corte di conti, alla quale vengono inviati i bilanci preventivi ed il rendiconto successivo.

Sia i membri del consiglio d'amministrazione sia quelli del collegio dei sindaci sono nominati dal ministro della difesa su proposta dello Stato maggiore dell'esercito.

Le entrate del Fondo consistono nella contribuzione del personale iscritto, che è in ragione del 2 per cento dell'80 per cento dello stipendio più l'indennità di funzione. In pratica, la sistemica è analoga a quella della ritenuta a favore dell'ENPAS o di altri istituti simili. Ai contributi degli iscritti si aggiungono, naturalmente, le rendite provenienti dall'impiego delle somme eccedenti le normali esigenze annuali, che si determinano in fase preventiva; solitamente il Fondo detiene titoli del debito pubblico, BOT o CCT secondo la valutazione di convenienza del momento, cercando di diversificare l'investimento per non legarsi in un senso o nell'altro.

Le uscite sono costituite dal premio di previdenza, che viene liquidato agli interessati praticamente nella stessa misura della contribuzione degli stessi, cioè 2 per cento dell'80 per cento della mensilità moltiplicato per il numero degli anni di servizio prestati. Stiamo affrontando anche noi il problema della possibile inclusione anche della tredicesima mensilità nel premio di previdenza erogato dal Fondo, così come avvenuto per l'indennità di buonuscita erogata dall'ENPAS. A ciò si dovrebbe arrivare a mezzo di decreto ministeriale.

A questa attività finanziaria, che oserai definire istituzionale in senso classico, si aggiunge una modesta attività consistente nella concessione di prestiti e sussidi. La concessione dei prestiti avviene nelle misure indicate a pagina 4 della relazione, cioè nella misura massima per i marescialli di 4 milioni e mezzo, per i sergenti maggiori, sergenti e gradi corrispondenti di 3 milione e 600 mila, per appuntati e carabinieri nel limite di 3 milioni. Tali limiti sono stati innalzati di recente e devo dire che il Fondo concede prestiti con molta benevolenza (uso tale termine pur rendendomi conto che forse non è il più adatto) e facilità. Ciò innanzitutto perché la categoria dei sottufficiali, quanto mai benemerita, lavora con grandissimo impegno e disponibilità a fronte di una retribuzione che non può certo essere definita lauta e ricca. Inoltre, mi piace sottolineare che i sottufficiali solitamente educano i figlioli con un rigore morale che fa loro onore; infatti questi ragazzi arrivano quasi tutti alla laurea e conseguono con grande determinazione titoli brillantissimi, in più ereditano la determinatezza del carattere e la forza dei genitori che, nati e vissuti in ambasce e difficoltà, crescono temprati e trasmettono questo carattere ai figlioli. I prestiti che i sottufficiali chiedono, dunque, servono quasi sempre per far studiare i figlioli e per acquistare i libri necessari (tra l'altro il prestito si estingue nell'annualità); si tratta di un'esigenza che consideriamo vitale per loro e per le loro famiglie e la larghezza con la quale concediamo i prestiti in realtà non è tale, ma costituisce semplicemente il riconoscimento dei sacrifici che i richiedenti compiono.

I sussidi invece vengono concessi in determinate e, purtroppo, malaugurate circostanze.

**PRESIDENTE.** In misura esigua.

**GENNARO MARINO,** *Presidente del fondo di previdenza sottufficiali dell'Esercito.* Sì, in misura esigua ed in relazione alle do-

mande che ci pervengono. Infatti non siamo certo noi ad attivarci perché vengano avanzate le richieste, tuttavia quando queste pervengono concediamo il sussidio con notevole facilità.

Gli altri dati che attengono alla presentazione del servizio sono strettamente statistici. Gli iscritti sono: 30 mila sottufficiali dell'esercito, 24 mila sottufficiali dei carabinieri e 65 mila militari di truppa dell'Arma dei carabinieri, per un totale di circa 120 mila. Nel 1989 sono stati erogati 3 mila premi di previdenza, si tratta delle liquidazioni concesse al personale dimesso dal servizio per raggiunti limiti di età, 500 rimborsi di contributi, 10 sussidi e 200 prestiti. Fino a poco fa il massimo per ciascun prestito era previsto in 1 milione e 200 mila lire e di conseguenza le domande erano poche, poiché si trattava di una somma insufficiente a far fronte a qualsiasi necessità; ora che quel limite è stato aumentato nei termini che ho poco fa indicato, le richieste vengono presentate in numero decisamente superiore.

Sempre in termini statistici, il premio erogato ai sottufficiali alla fine del loro mandato rappresenta una somma veramente esigua che si aggira sugli 8 milioni. Come consiglio di amministrazione siamo stati attivati dall'organismo di rappresentanza della categoria, il COCER sottufficiali, e nel corso di un incontro svoltosi lo scorso anno, non solo in riconoscimento delle loro richieste, ma proprio perché ci rendevamo conto di una certa disponibilità finanziaria, abbiamo proposto allo Stato maggiore dell'Esercito (tale proposta è indicata nell'allegato G della relazione), basandoci su calcoli e proiezioni per il futuro, di raddoppiare la liquidazione passando da 8 a 16 milioni, a fronte di un incremento di un punto percentuale della ritenuta. I sottufficiali, dunque pagano il 2 per cento; la nostra proposta è stata di aumentare il contributo al 3 per cento liquidando poi come se fosse il 4 per cento. Ciò è consentito dalle attuali disponibilità e sarebbe un-

peccato non approfittare dell'occasione, anche in considerazione del fatto che 8 milioni non rappresentano una cifra congrua rispetto ai sacrifici che i sottufficiali hanno fatto fanno e faranno per il futuro.

Il servizio è svolto con una relativa regolarità. Nel giro di trenta giorni siamo in grado di liquidare e non si sono mai avute lagnanze o lamentele. Per quanto concerne il funzionamento del Fondo siamo supportati, come Fondo previdenza sottufficiali, dalla sezione Cassa ufficiali e Fondo previdenza sottufficiali del centro gestioni speciali dell'esercito. Si tratta di un organismo operativo, cosiddetto di amministrazione attiva, che provvede con proprio personale messo a disposizione dalle due organizzazioni (Cassa ufficiali e Fondo previdenza sottufficiali) all'istruzione delle varie pratiche ed alla formazione del bilancio. Disponiamo di un sistema informatico sufficiente e riusciamo pertanto a gestirci con serenità, efficienza e funzionalità. Non ritengo vi sia altro da aggiungere considerando che entrate e uscite sono descritte in bilancio e rimango pertanto in attesa di eventuali domande.

GIUSEPPE IANNONE, *Relatore*. La Cassa ufficiali e il Fondo sottufficiali si presentano ovviamente in modo diverso anche in considerazione del diverso numero di iscritti, 17-18 mila per gli ufficiali e circa 120 mila per i sottufficiali. Dai documenti consultati, inoltre, risulta che ad una fuoriuscita in questi anni tra gli ufficiali non corrisponde un'eguale tendenza tra i sottufficiali. Ci troviamo di fronte, pertanto, ad una gestione attiva e mi auguro che sia possibile proseguire in tal modo, senza alcuna difficoltà.

Anche per il Fondo sottufficiali è stata predisposta una relazione molto precisa e do atto al presidente Marino che nulla vi è da eccepire sotto il profilo di una corretta gestione amministrativa. Vorrei solo sottolineare che nel corso di precedenti discussioni con le casse della Marina e dell'Aeronautica e anche poco fa al termine della precedente audizione è sorto

l'interrogativo circa la possibile unificazione in un primo tempo della Cassa ufficiali e del Fondo sottufficiali dell'Esercito e, in un secondo momento, di tutte le altre.

ALCIDE ANGELONI. In un momento in cui si parla di riforma del sistema pensionistico e ci troviamo ad affrontare enormi difficoltà anche nella regolamentazione di settore, ritengo che il problema delle forze armate andrebbe affrontato nella sua globalità. Leggendo la relazione predisposta per la precedente audizione ho rilevato alcuni anacronismi cui la stessa relazione ha poi fatto riferimento; vi sono, infatti vischiosità e sovrapposizioni difficilmente comprensibili.

Una seconda osservazione riguarda l'allegato G) e il raddoppio dei prestiti consentito dalla situazione finanziaria; nella lettera acclusa, invece, si fa riferimento a « sensibile aumento delle misure dei prestiti a decorrere dal 1° gennaio 1990 » e ad un aumento da 500 milioni a 10 miliardi. Tale cifra è reale o si tratta di un errore di battitura ?

GENNARO MARINO, *Presidente del fondo previdenza sottufficiali dell'Esercito*. Si tratta effettivamente di 10 miliardi.

ALCIDE ANGELONI. In tal caso, la cifra è così elevata perché aumenta il numero dei beneficiari o perché aumenta l'entità dell'intervento? Si parla infatti di raddoppio mentre la somma è venti volte superiore a quella precedente. Vorrei dunque avere maggiori ragguagli in proposito.

RENZO ANTONIAZZI. Vorrei rivolgere al generale una benevola provocazione: non ho capito perché a dirigere la Cassa dei sottufficiali vi siano ufficiali superiori. Pensavo che vi fosse una certa reciprocità, ma nel consiglio d'amministrazione della Cassa ufficiali non sono presenti sottufficiali. Sicuramente ci sarà una ragione; l'unica considerazione al riguardo potrebbe essere la seguente: forse i sottufficiali hanno bisogno di una tutela da

parte degli ufficiali superiori ai livelli massimi di dirigenza oppure ci sono altri motivi ?

DANILO POGGIOLINI. La domanda del collega Antoniazzi è la stessa che volevo rivolgere io. Non ritenete che sia utile e possibile promuovere un conglobamento tra le Casse ufficiali e sottufficiali, tanto più che quella sottufficiali non è autogestita, come sembrerebbe logico ? Essendo quest'ultima presieduta da un generale e non da un organo rappresentativo di sottufficiali che gestisce i propri soldi ed amministra la propria Cassa, non si capisce perché non si possa creare un'unica Cassa. Vorremmo conoscere la vostra opinione al riguardo.

PRESIDENTE. Vorrei tornare brevemente sulla questione dei prestiti. Dalla documentazione fornita risulta una situazione patrimoniale buona, e questo è un dato per il quale esprimiamo compiacimento. Immagino che la Cassa abbia deciso di dilatare la parte relativa ai prestiti rispetto a quella concernente i piani di investimento. Certamente avrete fatto una valutazione dell'incidenza sul conto economico che, anche ad un esame superficiale, appare positivo. Poiché al riguardo si sarà certamente pronunziato il consiglio d'amministrazione, vorrei avere notizie più particolareggiate.

GENNARO MARINO, *Presidente del fondo sottufficiali dell'Esercito*. È la prima volta che mi trovo in un consesso come questo e mi piace presentarmi con la chiarezza che solitamente mi ha contraddistinto per tutta la vita. Posso dire di essermi trovato sempre bene perché ho sempre detto la verità a tutti nel modo in cui la so dire, cioè chiara e schietta. Se ho avuto un merito anche nei confronti dei miei superiori è stato quello di saper esporre sempre tutto in maniera chiara. Talvolta sono stato anche brutale, ma in questo caso non c'è sicuramente brutalità.

Esprimo innanzitutto la mia opinione: l'unificazione delle Casse ufficiali nell'am-

bito delle tre forze armate sarebbe auspicabile e realizzabile; nei fatti, però, la situazione è tale da renderla difficilissima, perché le forze armate presentano tre realtà distinte sotto diversi punti di vista, in quanto le tradizioni, la formazione mentale ed il modo di presentarsi sono differenti tra loro.

RENZO ANTONIAZZI. La normativa però è uguale per tutti !

GENNARO MARINO. *Presidente del Fondo sottufficiali dell'Esercito*. Anche se la normativa è uguale per tutti. Mi piace portare sempre ad esempio che dopo l'unificazione dei tre dicasteri l'unico atto unificato fino ad ora è stato il regolamento di amministrazione interforze; per il resto ciascuna arma ha esigenze proprie. Ripeto, tuttavia, che secondo me sarebbe possibile l'unificazione delle tre Casse ufficiali, oltre che con quelle dei sottufficiali, perché i principi informativi sono identici.

PRESIDENTE. Questo potrebbe essere uno dei più semplici suggerimenti da inserire nella relazione che la Commissione presenterà al Parlamento.

DANILO POGGIOLINI. Cosa ci può dire riguardo alla presenza dei sottufficiali nel consiglio d'amministrazione ?

GENNARO MARINO, *Presidente del Fondo sottufficiali dell'Esercito*. Nel Fondo sono presenti - come risulta dall'allegato B) - 2 ufficiali (il presidente ed un colonnello), 4 sottufficiali (un maresciallo maggiore dei carabinieri, un maresciallo capo dell'esercito, un appuntato dei carabinieri, un carabiniere semplice) e un rappresentante del Ministero del tesoro. Da questi dati risulta chiaramente che il Fondo di previdenza dei sottufficiali è gestito dai sottufficiali.

DANILO POGGIOLINI Il presidente del Fondo deve essere obbligatoriamente un ufficiale superiore ?

GENNARO MARINO, *Presidente del Fondo sottufficiali dell'Esercito*. La normativa risale al 1933, cioè ad un'epoca in cui il titolo di studio richiesto per il reclutamento degli ufficiali era la licenza elementare. Tale livello nel 1948 è stato portato alla licenza media. Poiché la gestione del Fondo necessitava di una cultura più elevata rispetto a quella acquisita con la sola licenza elementare, si ritenne di porre un ufficiale alla presidenza del Fondo. Comunque, fin dal 1933 nel consiglio d'amministrazione era prevista la componente maggioritaria dei sottufficiali. Ciò appare quanto mai giusto perché le decisioni vengono assunte dai sottufficiali, mentre la funzione dei due ufficiali è solo quella di indirizzo. Come si può comprendere, dunque, la nostra è una gestione democratica.

Quanto al conto economico, il discorso del raddoppio delle entità dei prestiti rispetto ai 10 miliardi iscritti in bilancio non è stato in realtà molto chiaro perché il raddoppio era riferito all'entità del prestito. Infatti, siamo passati da 1 milione 200 mila lire a 4 milioni e mezzo e, quindi, il raddoppio era riferito a quella cifra.

Per quanto riguarda l'iscrizione dei 10 miliardi nel conto economico, vi è stato un rilievo da parte della Corte che ha posto una limitazione nella composizione e nell'iscrizione delle poste in bilancio in base alla normativa di legge che stabilisce che a quell'entità va destinato il 30 per cento del patrimonio.

Quindi, per cercare di alleggerire le poste delle attività - che, altrimenti, diventavano troppo consistenti - abbiamo dovuto iscrivere una cifra di 10 miliardi perché, in caso contrario, la Corte dei conti non avrebbe approvato il bilancio. Abbiamo iscritto in bilancio quella cifra anche se credo che, trattandosi di un bilancio di previsione, non la raggiungeremo mai; ritengo però possibile arrivare ad una cifra di circa 3-4 miliardi - forse, qualcosa di più - attraverso la concessione di prestiti secondo le richieste che ci perverranno.

Per quanto concerne le differenze registrate nei conti economici...

PRESIDENTE. Quanto vi costa quell'aumento dei prestiti?

GENNARO MARINO, *Presidente del Fondo previdenza sottufficiali dell'Esercito*. Su quella cifra di 10 miliardi, che vengono impiegati per una percentuale del 9 per cento in BOT e CCT, ci viene corrisposto praticamente il 5 per cento (che rappresenta il tasso percentuale che noi applichiamo nel caso di concessione di prestiti). Alla luce di questi dati, possiamo affermare che ci rimettiamo 4 punti in percentuale; però, tenendo conto della situazione e sulla base delle premesse che ho fatto all'inizio, credo che anche questo sia un modo per venire incontro alle esigenze del personale.

PRESIDENTE. Avete incontrato difficoltà nel prendere questa decisione?

GENNARO MARINO, *Presidente del Fondo previdenza sottufficiali dell'Esercito*. No, nessuna.

PRESIDENTE. Nel ringraziare nuovamente il presidente del Fondo previdenza sottufficiali dell'Esercito (non ci soffermiamo sul fatto che le casse debbano o meno essere unificate, perché questa è una valutazione che non ci compete), gli auguro di portare a termine un lavoro proficuo.

**Audizione del presidente dal Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane, dottor Giovanni Ferraro.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente del Fondo pensioni per il personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane, dottor Giovanni Ferraro.

Comunico che il dottor Giovanni Ferraro è accompagnato dal professor Girolamo Maltese e dall'avvocato Giuseppe

Perricone, rispettivamente membro del collegio sindacale e consulente legale del suddetto Fondo.

Comunico, inoltre, che il senatore Alcide Angeloni sostituirà l'onorevole Andrea Borruso, relatore per il Fondo pensioni della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.

Invito il presidente Ferraro ad esprimere, ampliando il quadro delineato nella relazione che ci è stata fornita, alcune valutazioni sui problemi e le questioni fondamentali relative alla situazione del Fondo che dirige.

**GIOVANNI FERRARO, Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.** Nel ringraziare il presidente della Commissione per averci invitato ad esprimere le nostre valutazioni, vorrei precisare che il documento che abbiamo fornito contiene già tutti gli elementi essenziali per consentire una valutazione compiuta della situazione del Fondo pensioni esonerato, che gestisce la previdenza nell'interesse di tutti i dipendenti della Cassa di risparmio. Preciso, altresì, che non mi soffermerò ad esporre tutta la prima parte del documento riguardante la persona giuridica dell'Ente (che - come è noto - è stata riconosciuta come tale con un decreto del Presidente della Repubblica) che è iscritto nel registro delle persone giuridiche di diritto privato del tribunale.

Per quanto riguarda i chiarimenti relativi alla qualità del servizio offerto, devo precisare che, alla data del 31 dicembre dell'anno precedente, sono iscritti attivi 4.140 dipendenti, vale a dire tutti gli effettivi del personale della Cassa di risparmio: dirigenti, funzionari ed impiegati sia del settore amministrativo-contabile, sia del ramo cassa con i relativi subalterni.

Ritengo opportuno sottolineare, a questo punto, l'andamento del personale in servizio attivo, relativo agli ultimi cinque anni, iscritto al Fondo. Alla data del 31 dicembre 1985 il numero degli iscritti al Fondo ammontava ad un totale di 4.073 dipendenti che sono aumentati nell'anno

successivo fino a 4.182 effettivi; alla data del 31 dicembre 1987 sono diventati 4.171 per poi raggiungere nei due anni seguenti una cifra complessiva di 4.124 e 4.140 unità. Sottolineo inoltre che, nel corso di questi anni, proseguendo una iniziativa già assunta nel lontano 1976, l'azienda ha mirato al massimo al contenimento del personale in servizio attivo, privilegiando la linea dell'informatica aziendale, allo scopo di avere sia lavorazioni e riscontri più immediati, sia un controllo complessivo dell'azienda più efficiente anziché privilegiare l'antico sistema basato sulle rilevazioni cartacee.

Per quanto riguarda gli iscritti passivi, si sono registrati i seguenti dati: dai 1.222 effettivi del 31 dicembre 1985 si è passati, poi, a 1.981, a 2.042 nel 1987, a 2.189 nel 1988 e, infine, a 2.390 nell'anno scorso.

Debbo aggiungere che il personale in servizio attivo della Cassa di risparmio ha fatto registrare un primato, sotto certi aspetti, non particolarmente positivo: infatti, la vita media del personale in servizio è piuttosto elevata. Ricordo che per un lungo periodo di tempo il nuovo reclutamento aveva ingrossato gli organici dell'istituto; a tale reclutamento si è cercato poi di porre rimedio attraverso un ridimensionamento, una migliore qualificazione e formazione dei quadri che, in rapporto al nostro modo di vedere, sono contenuti entro limiti assolutamente fisiologici.

Nel prospetto n. 2 del documento abbiamo messo in evidenza il numero delle pensioni gestite con le modificazioni intervenute nel periodo che va dal 31 dicembre 1985 al 31 dicembre 1989. Ripeto che la popolazione attualmente pensionata, per pensioni dirette o di reversibilità, attinge al Fondo in numero di 2.390 unità.

Nell'anno 1989 le prestazioni erogate per pensioni ed assegni familiari ammontavano a 60 miliardi 821 milioni e l'importo medio capitaro di tali prestazioni è stato pari a circa 25 milioni 448 mila lire. Questa è una media: evidentemente ci sono posizioni che superano larga-

mente tale ammontare capitaro e posizioni che stanno al di sotto, quelle dei subalterni o quelle del personale d'ordine.

Nel prospetto n. 3 sono stati evidenziati l'ammontare e l'andamento delle pensioni erogate, che ascendevano a 38 miliardi 945 milioni al 31 dicembre 1985 e sono passate a 42 miliardi 316 milioni nel 1986, a 44 miliardi 977 milioni nel 1987, a 52 miliardi 320 milioni nel 1988, a 60 miliardi 821 milioni al 31 dicembre 1989. Le modificazioni in senso aumentativo rientrano assolutamente nella fisiologia e derivano da modificazioni intervenute nel trattamento tabellare e dai nuovi criteri di determinazione della scala mobile; infatti, in virtù della legge n. 41 del 1978, la scala mobile ha subito il cosiddetto raffreddamento e questa è una delle ragioni per le quali i pensionati hanno espresso alcune recriminazioni che, in taluni casi, sono sfociate in iniziative di carattere giudiziale. Ma tutte le sentenze pronunziate dal supremo collegio sono state assolutamente favorevoli al Fondo pensioni e all'istituto che l'amministra, poiché il loro comportamento era assolutamente conforme alla legge.

Devo dire che l'ammontare del gettito contributivo supera largamente l'entità delle pensioni che il Fondo eroga e nell'ultimo anno è stata registrata una differenza addirittura di quasi 35 miliardi tra carico di pensioni erogate e gettito contributivo che la Cassa di risparmio, per la quota di sua spettanza, assicura al Fondo esonerativo.

Le prestazioni da parte del personale ammontano al massimo di legge, cioè al 7,15 Per cento. Si deve procedere ad un aggiornamento che contiamo di collocare nell'ambito di trattative che devono essere riprese nei confronti dei pensionati, poiché da parte di questi si sollecita l'applicazione dell'articolo 4 della legge n. 544 del 1988, disposizione che, secondo quanto disposto dall'articolo 10 della legge 140 del 1985, cerca di attenuare i disagi determinati dal diverso sistema di perequazione automatica previsto dall'articolo 24 della carta statutaria. Lo statuto del Fondo pensioni prevedeva un aggan-

ciamento automatico della base di ragguaglio per la determinazione della pensione all'ammontare del trattamento economico riservato al pari grado in servizio con la medesima anzianità; intervenuta la legge n. 41 del 1978, questo meccanismo è diventato regressivo ed ha determinato una perdita di rendite da parte dei pensionati che in taluni casi e nei gradi più alti ha superato il 35 per cento. Quindi si è trattato di un'erosione sostanziale del trattamento pensionistico.

Tutte le pensioni sono liquidate senza applicazione di particolari convenzioni internazionali o di regolamenti CEE. Devo dire, comunque, che la scelta del luogo del pagamento della pensione viene effettuata dallo stesso avente diritto, quindi per taluni dipendenti che si sono stabiliti definitivamente all'estero, cioè nel paese di provenienza di parte delle famiglie, abbiamo piazzato presso corrispondenti esteri la corresponsione mensile del trattamento.

Il trattamento pensionistico ha altresì carattere di assoluta puntualità nella sua esecuzione. Non ci sono problemi di carattere finanziario. Tutta la spesa necessaria per la gestione di queste pensioni fa sostanzialmente carico alla Cassa di risparmio istituto bancario, perché per statuto questa a suo tempo assunse l'onere di mettere a disposizione tutto il personale amministrativo, legale o tecnico, che fosse necessario per assicurare una corretta e regolare gestione amministrativa del Fondo e di tutti i problemi connessi alla gestione dello stesso.

Nelle sue attività il Fondo esprime valori di attivo di bilancio sia in investimenti di carattere immobiliare, periodicamente fatti sulla base di piani di impiego debitamente autorizzati dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale, sia in investimenti di carattere mobiliare, che in massima parte sono costituiti dall'acquisto di titoli di Stato, buoni del tesoro, CCT o altro. Anche l'andamento della gestione degli investimenti di carattere immobiliare è assolutamente corrente; qualche volta si verifica qualche arretrato per morosità dei locatari, dei conduttori degli

immobili, ma si tratta di casi che hanno carattere non significativo ed assolutamente marginale e che, affidati all'ufficio legale per atti di stimolo nei confronti dei debitori morosi, si concludono, prima o poi, con il pagamento.

Per quanto riguarda la conduzione finanziaria complessiva, posso dire che il rapporto tra iscritti e beneficiari si mantiene a livelli soddisfacenti. Difatti al 1985 gli iscritti in servizio erano, come ho detto, 4.073 ed i pensionati 1.922; il rapporto della prima voce rispetto alla seconda era del 2,11 per cento. Nel 1986 tale rapporto si è mantenuto al 2,11 per cento, nel 1987 è passato al 2,04, nel 1988 all'1,88, poiché è aumentata la popolazione dei pensionati, nel 1989 all'1,73 per cento poiché tale popolazione è salita dalle originarie 1.922 unità alle 2.390, con un aumento di 400 unità in tutto.

Piani di investimento. Le fonti normative, specificate nella relazione che è stata trasmessa all'onorevole presidente ed agli onorevoli membri di questa Commissione, consistono essenzialmente: nel secondo comma dell'articolo 65 della legge n. 153 del 1969, modificato dall'articolo 20 del decreto-legge n. 629 del 1979, convertito nella legge n. 25 del 1980, che dà facoltà di destinare agli investimenti immobiliari, da un minimo del 20 per cento ad un massimo del 40 per cento, le disponibilità che annualmente si determinano; nell'articolo 5 della legge n. 55 del 1981, che sancisce l'obbligo di riservare il 10 per cento delle disponibilità annue all'acquisto di immobili da destinare in locazione all'INPS o al Ministero del lavoro. Per quanto riguarda gli investimenti a carattere mobiliare, essi sono in titoli come ho già detto, e principalmente in titoli dello Stato; una minima parte è riservata ad obbligazioni delle sezioni di credito fondiario e di opere pubbliche dell'azienda bancaria, che hanno andamenti e rendimenti particolarmente appetibili e convenienti.

Lo strumento previsionale che fa da guida alla gestione del Fondo è costituito, come lor signori mi insegnano, dal bilancio tecnico, che da oltre 25 anni viene

redatto dal professor Giuseppe Ottaviani di Roma, professionista di reputata qualificazione professionale ed i risultati delle cui elaborazioni sono seriamente attendibili. Dopo un periodo iniziale di difficoltà, che risale al primo quinquennio degli anni settanta, al mutare della gestione dell'azienda di credito e quindi del Fondo pensioni - perché la presidenza del Fondo pensioni si identifica con il legale rappresentante della Cassa di risparmio - nuove scelte gestionali, soprattutto di contenimento e di ricerca di un recupero di efficienza reddituale dell'azienda, hanno consentito l'abbattimento di un notevole scoperto che si era determinato nelle risorse tecniche del Fondo.

Oggi il Fondo amministra oltre 500 miliardi di attività, che costituiscono il volume complessivo delle riserve. 500 miliardi che rappresentano un presidio assolutamente adeguato all'entità degli impegni che abbiamo.

L'ultimo bilancio tecnico al 31 dicembre 1988, signor presidente, è stato determinato sulla base di precise indicazioni venute dal Ministero del lavoro e quindi contiene alcune modificazioni rispetto ai criteri precedenti. Tali nuove indicazioni sono informate a criteri molto più accurati e prudenti ed hanno determinato un *deficit* tecnico di circa 70 miliardi che non preoccupa, perché il *trend* differenziale fra l'eccedenza dei contributi rispetto all'ammontare delle prestazioni da garantire a tutta la popolazione dei pensionati normalmente assicura, per ora, un margine attivo di circa 35 miliardi. I 70 miliardi di *deficit*, dunque, non hanno particolare significato poiché l'azienda ed il Fondo sono in grado di provvedere con larghezza alle proprie necessità.

ALCIDE ANGELONI, *Relatore*. In assenza del relatore designato, onorevole Borruso, ho seguito come relatore nei limiti del possibile, in considerazione dei ristretti tempi a disposizione, la relazione e l'audizione del presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa per le province siciliane. La sobrietà e l'essenzialità della relazione rispondono pienamente

allo schema fornito dalla Commissione. Non è il caso di richiamare i dati cui il dottor Ferraro ha fatto riferimento e ritengo che l'attuale situazione del Fondo, come è stata descritta, possa essere considerata certamente soddisfacente.

**GIOVANNI FERRARO, Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.** Infatti non abbiamo mai avuto alcun rilievo da parte del Ministero del lavoro.

**ALCIDE ANGELONI, Relatore.** Il Fondo, dunque, non presenta grossi problemi e le rivolgerò in seguito alcune domande per completare i dati necessari alla Commissione. Riguardo i tempi medi della liquidazione lei ha parlato di uno o due mesi. Non avete problemi di riliquidazione delle pensioni e neanche, se non in misura esigua, il problema delle ricongiunzioni, anche se vi lamentate del fatto che nel caso sorgano questioni in proposito, gli eventuali ritardi sono imputabili soprattutto agli altri istituti, fra i quali l'INPS. Poiché i costi del personale sono a carico della Cassa di risparmio, il Fondo non ha neanche problemi specifici riguardanti questo settore.

Soffermandomi sulla parte finale della relazione, in cui è riassunta la condizione generale dell'istituto, rilevo che sono evidenziate le positive prospettive sul futuro andamento del Fondo in considerazione del reddito patrimoniale, delle contribuzioni degli iscritti e, soprattutto, della Cassa di risparmio che, come lei ricordava, è tenuta ad intervenire in caso di eventuali *deficit*.

Una prima domanda, utile alla formazione di una concezione propria da parte della Commissione riguardo il problema della riforma pensionistica, concerne proprio la vostra idea circa la riforma complessiva del sistema pensionistico in Italia. Vorrei inoltre sapere qual sia l'ammontare del contributo che versano gli iscritti attivi in rapporto a quello versato dalla Cassa; allo stesso modo, mi pare manchi il dato relativo alla somma com-

plessiva delle entrate per contributi; sono state poi evidenziate le spese previdenziali ma manca il dato sulle spese complessive della gestione.

Per quanto riguarda le spese del mantenimento del patrimonio immobiliare (circa 148 miliardi) queste, a fronte di un tasso di rendimento del 5,2 per cento, si aggirano sul 4 per cento così che il dato netto di rendimento sarebbe dell'1,2 per cento. In questo caso mi chiedo se si tratti di un patrimonio immobiliare molto vecchio, tale da esigere una spesa così forte. Non sappiamo, poi, come sia composto il patrimonio immobiliare, se siano privilegiate le abitazioni, gli uffici o la rete commerciale, per cui sarebbe utile qualche dato in proposito.

Parlando della situazione finanziaria complessiva, infine, si fa riferimento al fatto che « l'equilibrio è garantito dal rendimento del patrimonio del Fondo che al 31 dicembre 1989 è pari a 513 miliardi e 316 milioni ». Devo quindi dedurre che, tolta la parte del patrimonio immobiliare già indicata in 148 miliardi...

**GIOVANNI FERRARO, Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.** Circa 360 miliardi sono la parte mobiliare in titoli o in investimenti di conto corrente.

**ALCIDE ANGELONI, Relatore.** Alcuni istituti hanno indicato in bilancio o in allegati il tipo di investimenti concernenti tale dato. Si tratta di elementi che rientrano in un discorso globale di assoluta tranquillità della Cassa, ma che se evidenziati sono utili a fornire ulteriori chiarimenti.

**ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.** Vi è un provvedimento in esame alla Camera che tende a trasferire alcuni fondi previdenziali delle banche ad un fondo speciale dell'INPS. Vorrei sapere se tale provvedimento comprenda anche la vostra Cassa e quale sia la vostra posizione in merito.

RAFFAELE ROTIROTI. Poiché il Fondo Cassa province siciliane non ha problemi economici o di personale, come mai sussiste un lasso di tempo così ampio nell'erogazione della prestazione? Se ho ben compreso, infatti, si parla di uno o due mesi e ciò va contro il nostro tentativo di una liquidazione in tempi reali delle pensioni, considerato inoltre che la Cassa dispone di un sistema informatico aggiornato e moderno. Con questi presupposti, quali sono gli inconvenienti che consentono l'erogazione della prestazione solo a distanza di due mesi? Un mese sarebbe già un termine più idoneo, anche considerando che, a differenza di quanto accade attualmente, l'INPS tende ad arrivare (e questo è il nostro augurio e la nostra speranza) a liquidare le prestazioni in tempi reali.

PRESIDENTE. Vi prego di inviare tutta la documentazione precedentemente richiesta e quella di cui vi sarà data notizia attraverso una scheda predisposta dal Servizio studi della Camera. Inoltre, la Commissione è interessata ad una relazione analitica, sia pure limitata all'anno 1989, sui ritardi relativi alle ricongiunzioni. Sulla base di tali dati la Commissione potrà risalire a fenomeni più vasti che coinvolgono sedi dell'INPS dislocate in altre zone del paese.

Dalle parole che avete espresso mi è sembrato di capire che siete molto tranquilli; però il rapporto fra iscritti e pensionati ha avuto dal 1985 al 1989 un decorso estremamente preoccupante. È probabile che non andrà avanti con lo stesso ritmo, ma se una curva del genere riguardasse un'altra Cassa, pur essendo in questo momento il patrimonio del Fondo tale da poter coprire dieci annualità, rimane il fatto che dal 2,11 del 1985 si passa all'1,73 del 1989. Pertanto desidererei una considerazione più approfondita da parte vostra su questo aspetto.

Accanto ai dati relativi alla contribuzione segnalati dal relatore, vorremmo sapere in che misura contribuiscano ordinariamente il dipendente (non mi riferisco alla previsione a chiusura) e l'ente. Vorremmo altresì conoscere dati più precisi

rispetto alle pensioni. Esiste il vincolo di corrispondere una pensione non inferiore a quella generale, però anche in relazione alla dinamica registrata vi è stato un aumento dell'importo delle prestazioni pari al 10 per cento annuo. Al riguardo vorrei sapere come si configuri l'intero meccanismo pensionistico.

Faccio presente ai rappresentanti del Fondo Cassa province siciliane che è loro facoltà rispondere successivamente anche per iscritto.

GIOVANNI FERRARO, *Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa V. E. per le province siciliane*. Siamo in grado di dare esauriente e circostanziata risposta alla maggior parte dei quesiti posti.

Per quanto riguarda il gettito contributivo in favore del Fondo, se ne fa cenno nella relazione. Tuttavia, riservandomi di inviare ulteriori specificazioni, comincio con il fornire qualche anticipazione sui dati richiesti. L'attuale carico contributivo della Cassa di risparmio azienda bancaria è del 37,32 per cento verso il fondo esonerato; il carico del personale in servizio attivo è pari al 7,15 per cento. Complessivamente l'ammontare del gettito contributivo in favore del fondo pensioni è pari al 44,47 per cento.

Preciso, inoltre, che a decorrere dal 1° gennaio 1988 il carico contributivo è passato dal 35,40 al 37,32 per cento perché il professor Ottaviani, nella redazione del bilancio tecnico al 31 dicembre 1988, ha trasformato in percentuale di equilibrio quella tale deficienza apparente di circa 70 miliardi che era stata determinata aumentando dell'1,90 per cento il carico contributivo gravante in via esclusiva nei confronti della Cassa di risparmio.

Ricordo alla Commissione che un articolo dello statuto pone a carico della Cassa di risparmio azienda bancaria l'onere di provvedere alle reintegrazioni necessarie per assicurare l'equilibrio gestionale del Fondo esonerato ed eventualmente la copertura di squilibri di riserva tecnica che dovessero apparire in sede di redazione dei periodici bilanci tecnici del Fondo.

Per rispondere alle altre domande intervorrà il professor Maltese, che è il capo del servizio finanziario della Cassa di risparmio e contemporaneamente è membro del collegio sindacale del Fondo pensioni, quindi *ratio officii* ha esigenza, necessità e dovere di scendere nel dettaglio delle poste di bilancio e dell'andamento contabile e gestionale del fondo pensioni.

È stato rilevato che a petto di un rendimento medio degli immobili in misura del 5 per cento vi sarebbe una previsione percentualizzata di oneri per la gestione ed il mantenimento ordinario degli stabili di proprietà del fondo di circa il 4 per cento. Credo che in tale indicazione vi sia qualche inesattezza su cui vorrei si esprimesse in maniera più dettagliata il professor Maltese.

GIROLAMO MALTESE, *Sindaco del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.* Fornirò qualche dato sul bilancio tecnico al 31 dicembre 1989 in corso di approvazione da parte del consiglio di amministrazione del Fondo. Il totale dell'attivo ammonta ad oltre 519 miliardi; esso è costituito da circa 48 miliardi di disponibilità liquida mediante conto corrente sulla Sicilcassa, da valori mobiliari costituiti da titoli di Stato e titoli obbligazionari per 263 miliardi; da beni immobili che assicurano un rendimento medio dell'11 per cento. Il valore degli immobili è di 148 miliardi, mentre i prestiti agli iscritti ammontano a 17 miliardi. Sono comprese poi attività varie.

Al passivo il patrimonio è costituito da fondi di riserva per 513 miliardi e nel 1989 si è registrato, rispetto alla situazione del 1988, un sopravanzo di 51 miliardi.

Per quanto riguarda il conto economico, le pensioni erogate nell'anno — come per altro indicato nella relazione — sono state di oltre 60 miliardi. Vi sono stati altri contributi, come quello di solidarietà, stabilito dalla legge n. 41 del 1986, per circa 3 miliardi. All'inizio di quest'anno la percentuale sul contributo di solidarietà si è ridotta allo 0,50 per cento.

Le spese di amministrazione (manutenzione e riparazione degli immobili) nel 1979 sono state pari a 136 milioni.

La percentuale del 4 per cento, relativa agli oneri di gestione, quindi, si riferisce al rendimento globale.

Per quanto riguarda i contributi ordinari si è registrata una cifra complessiva di 75 miliardi di lire: di cui quasi 65 miliardi a carico della nostra Cassa e circa 10 miliardi a carico dei dipendenti.

I redditi da patrimonio per fitti attivi hanno raggiunto la cifra di 8 miliardi e 700 milioni, mentre per gli interessi sul deposito in conto corrente si è registrata una cifra di 6 miliardi e 300 milioni; per quanto riguarda gli interessi sui titoli e sui prestiti per il personale si sono registrati rispettivamente: 28 miliardi e 1 miliardo e mezzo di lire. Le rendite totali ammontano a 121 miliardi a fronte di spese che raggiungono la cifra di 70 miliardi e che hanno determinato un sopravanzo di gestione di 51 miliardi. Questi sono i dati del bilancio, riferiti alla data del 31 dicembre 1989, che, non appena approvati, vi forniremo.

PRESIDENTE. Vorremmo sapere a quanto ammonti e come venga determinato il trattamento pensionistico.

GIROLAMO MALTESE, *Sindaco del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.* Ammonta ad una cifra media di 25 milioni. L'importo medio delle prestazioni è aumentato nel corso del 1985 per effetto esclusivamente del congegno di perequazione INPS: sulla base dell'importo determinato dalla legge n. 41 del 1978 si è innestata a partire dal 1985 la rivalutazione attuata sulla base dell'articolo 10 della legge n. 140. Ecco perché in questi ultimi anni vi è stata una maggiore escursione.

Per quanto riguarda le pensioni erogate, voglio precisare che l'aumento che si è registrato — si è passati da 38 a 60 miliardi — è stato determinato in particolare dall'aumento della popolazione passiva; a tale riguardo, è opportuno consi-

derare anche quei provvedimenti di esito del personale che sono stati agevolati dalla Cassa di risparmio.

**PRESIDENTE.** Vi saremmo grati se potreste fornirci i dati relativi alle pensioni disaggregate ed al metodo di calcolo.

**GIUSEPPE PERRICONE, Consulente legale del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.** Vorrei precisare che il metodo di calcolo delle pensioni è determinato dallo statuto del Fondo, che stabilisce tassativamente che la pensione è calcolata in una percentuale del 76 per cento dell'ultima mensilità percepita dall'iscritto al momento del collocamento a riposo. Preciso, inoltre, che questo 76 per cento dell'ultima mensilità percepita viene frazionato in trentacinquesimi e non in quarantesimi. Per cui, andando in pensione con il massimo di trentacinque anni di servizio...

**PRESIDENTE.** Noi non conoscevamo questi dati, non disponevamo di alcun elemento preciso al riguardo!

**GIUSEPPE PERRICONE, Consulente legale del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.** Noi ci siamo limitati a rispondere pedissequamente alle domande poste nel questionario. Mi sembra di ricordare che nel questionario tali dati non fossero richiesti, altrimenti li avremmo forniti.

**GIOVANNI FERRARO, Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.** Vorrei aggiungere qualche considerazione a quanto affermato in precedenza, perché credo che una precisa domanda del presidente non abbia ricevuto puntuale risposta. Ritengo che egli intendesse porre l'accento su un incremento più che proporzionale di personale collocato a riposo soprattutto negli ultimi anni. Credo che sia stato fornito il dato quantitativo relativo agli oneri che questo fenomeno ha determinato a carico del Fondo pensioni;

non si è approfondita, invece, la ragione principale dell'accrescimento di queste collocazioni a riposo che definirei accelerate.

Debbo dire che, ribadendo quanto già affermato nel corso della premessa, la popolazione del personale in servizio ha un'età media piuttosto elevata. Negli ultimi tre o quattro anni, allo scopo di realizzare una migliore efficienza nella gestione del personale e nelle prestazioni da questo fornite, la Cassa di risparmio, che normalmente procede alle assunzioni attraverso pubblico concorso (perché presso di essa non esiste il sistema della chiamata diretta), ha incentivato la collocazione a riposo di personale anziano e senza grandi aspettative di ulteriore carriera, offrendo la possibilità - attraverso alcune prove selettive - di assumere i figli di questi dipendenti. Questo provvedimento straordinario - sottolineo tale espressione - ha favorito il collocamento a riposo di circa 300 elementi che evidentemente hanno determinato quel rapido aumento della popolazione passiva.

**PRESIDENTE.** Voi ritenete, quindi, che la situazione si stabilizzerà?

**GIOVANNI FERRARO, Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.** Certamente, si stabilizzerà su indici percentuali notevolmente inferiori a questo 10 per cento che ha soltanto una motivazione meramente occasionale.

**ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI.** Dottor Ferraro, le ricordo che deve ancora chiarirci il suo pensiero sul progetto di legge attualmente in discussione alla Camera.

**GIROLAMO MALTESE, Sindaco del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.** Preciso innanzitutto che facevo riferimento all'articolo 3 del disegno di legge Amato. Se questo disegno di legge verrà approvato così come è attualmente formulato, non vi è dubbio che si verificherà un'automatica trasformazione del nostro.

Fondo; nel senso che esso diventerà un Fondo complementare dell'INPS perché la pensione per gli attuali e per i futuri pensionati verrà corrisposta a carico del Fondo speciale istituito da quel provvedimento di legge. È evidente che dalla data dell'eventuale entrata in vigore della legge, la Cassa di risparmio dovrà far confluire a quel Fondo speciale i contributi previsti per un anno; infatti, tutto il personale attivo dalla stessa data verrà iscritto all'INPS.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Ribadisco che vorrei conoscere la vostra opinione al riguardo.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno conoscere anche l'opinione della base e del consiglio di amministrazione.

GIROLAMO MALTESE, *Sindaco del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.* Attualmente vi è una posizione di indifferenza dal momento che, praticamente, non ci sono conseguenze sostanziali per i fruitori delle pensioni.

PRESIDENTE. Considero molto interessante questa risposta.

GIOVANNI FERRARO, *Presidente del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V.E. per le province siciliane.* Se ella me lo consente, onorevole presidente, devo però fare un'integrazione. Devo dire che la Cassa di risparmio sin dagli anni 1976-1977, cioè da quando si è proceduto ad un rinnovo degli organi di vertice della direzione generale dell'istituto bancario e ad un rinnovo della compagine amministratrice, ha preferito la conquista di una tranquillità aziendale che è presupposto primo per l'effettiva efficienza dell'azienda di credito in aggiunta a tutti gli altri marchingegni di carattere informatico (la formazione, la qualificazione del personale, eccetera). La possibilità di dare al personale tranquillità per quanto riguarda il periodo forse più deli-

cato della sua vita, cioè quello successivo alla vita lavorativa, è fattore di grande rilevanza e di grande importanza: all'altare di questa esigenza l'istituto bancario ha sacrificato in parte il proprio rafforzamento patrimoniale, preferendo intanto ripristinare complessivamente l'esistenza di riserve adeguate alle prestazioni da assicurare a tutto il personale, in servizio ed in quiescenza, ed in secondo luogo realizzare quei presupposti psicologici che costituiscono fattore primo di successo nella gestione aziendale in senso moderno ed in un contesto che è caratterizzato da un'aspra concorrenza - per cui la prestazione di lavoro se è realmente interessata ed al servizio dell'azienda assicura determinati risultati, che invece vengono a mancare in caso diverso -.

È chiaro che quello del rafforzamento patrimoniale non è un obiettivo che l'azienda intende trascurare. Questo mi offre occasione per dire che se un eventuale passaggio all'INPS non dovesse determinare dispersione di tutti quei sacrifici che l'azienda ha compiuto per assicurare un'adeguata riserva al personale in servizio, allora l'accoglieremmo con entusiasmo; ma ove mai tale passaggio si dovesse tradurre in un apporto in un fondo comune che serva per perequare situazioni carenti rispetto a quelle della Cassa di risparmio, certo questa non potrebbe gridare e non griderebbe al miracolo, poiché si vedrebbe, in un certo senso, privata di quelle riserve che sono frutto di sacrifici e di scelte aziendali che mi permettono di definire coraggiose.

GIROLAMO MALTESE, *Sindaco del Fondo pensioni del personale della Cassa di risparmio V. E. per le province siciliane.* Per quanto riguarda la liquidazione delle pensioni devo precisare che normalmente questa avviene immediatamente, cioè dopo un mese. Ci sono tuttavia casi particolari, costituiti dalle pensioni indirette o dal riconoscimento di anzianità convenzionali per servizio militare o altri servizi pregressi, che possono determinare qualche ritardo: ma in ogni caso si procede sempre ad una liquidazione provvisoria.

Quando si parla di due mesi questo è comunque il termine di liquidazione della pensione definitiva.

**PRESIDENTE.** Ho capito. Ringrazio il dottor Ferraro, l'avvocato Perricone ed il professor Maltese per essere intervenuti a questa audizione.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI**

**Audizione del commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche (ENPAO), avvocato Nino Gargiulo.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'audizione del commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per le ostetriche, avvocato Gargiulo. Mi spiace che la gran parte dei commissari non sia presente, ma i senatori hanno dovuto assentarsi essendo in corso votazioni al Senato.

Do senz'altro la parola all'avvocato Gargiulo invitandolo a mantenersi entro termini abbastanza contenuti, dal momento che sia il relatore, onorevole Poggiolini, sia gli altri membri della Commissione sono già in possesso di copia della relazione che è stata inviata. Se egli lo ritiene opportuno, potrà fornire alcune puntualizzazioni.

**NINO GARGIULO, Commissario straordinario dell'ENPAO.** La ringrazio e ringrazio l'onorevole Poggiolini, che peraltro ho tentato di contattare senza riuscirvi.

**DANILO POGGIOLINI, Relatore.** Sono sempre reperibile.

**NINO GARGIULO, Presidente dell'ENPAO.** Evidentemente sono stato poco fortunato. La mia intenzione era di mettermi a disposizione al fine di fornire qualche ulteriore elemento integrativo alla scarna relazione che ho inviato, anche in considerazione del fatto che l'ENPAO è un ente dalle dimensioni piccolissime.

Credo che la situazione dell'ENPAO sia abbastanza nota. Si tratta di un ente che vive una vita stentata dall'entrata in vigore della legge n. 127 del 1980. Il legislatore dell'epoca prevede uno scioglimento in tempi brevissimi, senza però assicurare alla legge una copertura finanziaria adeguata a far fronte agli obblighi previdenziali. La situazione in cui l'ente si trova è dunque veramente insostenibile e, tra l'altro, esso eroga un trattamento pensionistico risibile, che varia dalle 90 alle 117 mila lire al mese. È pur vero che le ostetriche per tutta la durata del rapporto previdenziale – per il periodo che va dalla fondazione dell'ente all'emanazione della legge n. 127 del 1980 – hanno versato complessivamente 573 mila lire e questo è stato un argomento da me utilizzato, sul piano morale, per contenere le pressioni e le proteste delle pensionate.

La situazione dovrebbe finalmente risolversi grazie al cosiddetto decreto GEPI, che proprio domani sarà esaminato dalla Camera, e con il quale si tende a coprire tutte le passività, che allo stato sono già rilevanti, e ad un disegno di legge, domani all'esame della Commissione lavoro della Camera, che prevede la definitiva sistemazione di tutti questi obblighi previdenziali con lo scioglimento dell'ente alla fine del 1990 ed il trasferimento degli oneri a carico della gestione dei fondi autonomi presso l'INPS.

Per quanto riguarda gli aspetti più significativi della gestione, l'ENPAO si avvale di soli sei dipendenti, senza direttore generale perché dopo pochi mesi dal mio insediamento il direttore in carica chiese di andare in quiescenza ed io, tenuto conto della scarsità di risorse di cui dispone l'ente, ho tentato di sopperire a questa funzione. Non mi sembrava infatti opportuno sostituire il direttore con ulteriori oneri a carico del bilancio.

Si registra un contenzioso piuttosto complesso, che si poteva anche concludere con la sottrazione dell'intero patrimonio immobiliare e con l'iscrizione ipotecaria di eventuali sentenze. Fino ad oggi tutto ciò è stato evitato e il patrimonio immobiliare dell'ente è rimasto in-

tatto, anzi si può dire che è stato rivalutato non solo sotto il profilo della rendita, ma anche sotto quello della manutenzione, le cui spese sono contenute al massimo.

Ogni volta che il ministro del tesoro assegna all'ente i fondi previsti siamo in condizione di pagare nel giro di 15 giorni tutti gli arretrati, grazie anche al centro meccanografico di cui disponiamo.

Concludo qui il mio intervento, dichiarandomi pronto ad eventuali richieste di chiarimento.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Le parole del commissario Gargiulo rispecchiano esattamente la situazione dell'Ente, di cui tutti siamo a conoscenza. Sappiamo anche quante lamentele vi siano state da parte delle ostetriche; d'altra parte la situazione non potrebbe essere diversa in un fondo le cui iscritte per il 52 per cento sono in quiescenza. Nei pagamenti, se non erro, si registra un ritardo di 4 o 5 anni; comunque la questione sta per risolversi perché quanto prima dovrebbe essere approvato il provvedimento all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Poiché ero membro della Commissione lavoro molti anni fa, ricordo anche quando venne proposta la soppressione dell'ENPAO in modo da garantire per altra via la liquidazione delle pensioni; dal momento che sono sei anni che non vengono pagate le pensioni, vorrei sapere se e in che modo si sia attivato il commissario per cercare di risolvere il problema, perché non siamo di fronte a ritardi come quelli che si registrano per l'ENPAS, ma al mancato pagamento delle pensioni. La proposta di scioglimento e trasferimento non è stata accolta in passato anche a causa della resistenza opposta da altre categorie ad avere a proprio carico anche quella delle ostetriche.

Risulta abbastanza emblematico il caso di questo ente di previdenza perché nel tempo si è verificata una vera e propria trasformazione della professione (in

passato le ostetriche erano libere professioniste mentre oggi sono dipendenti pubbliche); ma a tale cambiamento non ha fatto seguito quello dell'ente.

NINO GARGIULO, *Commissario straordinario dell'ENPAO*. La legge prevedeva il trasferimento all'ENPAM solo degli oneri. Puntualmente ogni anno ho cercato di mettere l'ente in mora rispetto all'ENPAM; per la verità, da parte del presidente di quell'ente vi sono state reazioni violente espresse anche a livello ministeriale, perché - a loro modo di vedere - l'ENPAM si assume un'eredità passiva che va almeno accettata con beneficio d'inventario. Pertanto solo se lo Stato interviene per coprire la passività l'ente è disposto ad assumersi l'onere dell'ENPAO. Lo Stato non ha mai risposto a questo interrogativo; però ha risposto il legislatore con il progetto di legge cui ho fatto cenno prima.

Per quanto riguarda le azioni da me intraprese, ho cercato di conservare l'esistente - almeno per alcuni anni - avvalendomi di espedienti di carattere giuridico riferiti a difetti di giurisdizione dei numerosi processi avviati da parte delle pensionate per ottenere non tanto il riconoscimento ma la liquidazione. Nello stesso tempo non ho mai trascurato né di richiamare la gravità della situazione al collegio sindacale, ai ministri del lavoro e del tesoro e al Presidente del Consiglio. Potrei oggi esibire una serie di atti, telegrammi, lettere, inviti a dimostrazione delle mie iniziative, anche se sono convinto che non servono a niente, perché il problema da risolvere era di carattere economico e non poteva essere definito da me in qualità di commissario straordinario, né da un singolo ministro, perché era necessaria una volontà politica precisa. Infatti solo nella legge finanziaria del 1989 sono stati previste le risorse per poter coprire questa passività.

Non sarei corretto se dicessi che non ho utilizzato tutte le strade possibili per risolvere il problema e, secondo le indica-

zioni del legislatore, chiedendo sia all'ENPAM di farsi carico di questi pagamenti, sia al legislatore di mettermi nella condizione di esaudire queste esigenze.

C'è stato un intervento straordinario di 15 miliardi attraverso un decreto-legge successivamente convertito in legge, intervento immediatamente utilizzato per pagare le pensioni fino al 1984. Va inoltre tenuto presente che vi sono posizioni – ben poche, per la verità – che sono state liquidate fino al 1989. Ciò è stato possibile solo in funzione di sentenze rese esecutive con conseguente pignoramento di beni. Per esempio, nel mio ufficio sono pignorate la scrivania e la sedia; inoltre sono stati venduti i mobili e gli armadi per poter disporre della liquidità necessaria per effettuare i pagamenti.

DANILO POGGIOLINI, *Relatore*. Vorrei aggiungere che in una situazione di questo tipo, in cui cioè scompare la categoria dei contribuenti, per poter corrispondere le pensioni adeguate si sarebbe dovuto aumentare in maniera incredibile il contributo. Non aveva alcun senso pensare che di questo *deficit* così elevato dovesse farsi carico una categoria come quella dei medici, che non usufruisce di alcun contributo da parte dello Stato. Non si capisce perché dovesse esserci questo tipo di solidarietà tra due categorie, anche se fra esse c'è qualche affinità. La confluenza nell'INPS, che oggi si prevede farà sì che il *deficit* sia a carico dello Stato, e quindi della collettività nazionale e non di una categoria nei confronti di un'altra. Pertanto mi sembrano ampiamente giustificate le resistenze manifestate dal presidente dell'ENPAM; da parte sua il commissario ha fatto bene ad agire nel modo in cui ha agito. Per altro, mi sembra che la conclusione cui stiamo pervenendo sia la più corretta.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora una volta il commissario straordinario Garigiolo per il contributo fornito al lavoro della Commissione.

**Audizione del Commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dipendenti statali (ENPAS), onorevole Enzo Meucci.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Commissario straordinario dell'Ente nazionale di previdenza e assistenza dipendenti statali, onorevole Enzo Meucci. Informo la Commissione che l'onorevole Enzo Meucci è accompagnato dal direttore generale dell'ENPAS dottor Giuliano Cibati.

Nel ringraziare gli ospiti qui presenti per aver aderito al nostro invito, vorrei informarli che alcuni colleghi della Commissione si sono dovuti assentare per partecipare a concomitanti impegni parlamentari. Infatti, sia il presidente della Commissione, impegnato in una seduta della Commissione bilancio, sia i colleghi senatori, convocati in Aula per alcune votazioni, non potranno partecipare a questa audizione.

Ricordo, infine, che il senatore Andrea Zangara svolge la funzione di relatore per l'ENPAS.

ENZO MEUCCI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. Nel ringraziare la Commissione per l'invito rivoltoci, preciso che inizierò il mio intervento ripercorrendo brevemente la storia dell'ENPAS.

Quarantotto anni orsono venne istituito l'ENPAS, un ente nazionale per la previdenza e l'assistenza agli statali. Ricordo che alla sua nascita l'ente disponeva di due diverse gestioni: una assistenziale – di carattere prevalentemente sanitario – ed un'altra previdenziale.

Successivamente, nel 1974, l'ente fu coinvolto nel processo di riforma sanitaria. Questo processo determinò una separazione delle due gestioni, lasciando all'ente la gestione previdenziale mentre quella assistenziale passò dapprima sotto la direzione delle regioni e poi sotto l'egida delle USL.

Contemporaneamente, o quasi, a tale separazione si verificò lo scioglimento del consiglio di amministrazione regolare e

venne costituito un organo monocratico, dando vita ad una forma di gestione commissariale. Tale tipo di gestione venne successivamente riconfermata fino ad arrivare al 1981, allorquando si creò un ordinamento giuridico nuovo che rappresentava una vera e propria novità per l'Italia. Al fine di temperare la forma monocratica della guida dell'ente, vennero nominati tre coadiutori in rappresentanza delle principali organizzazioni sindacali: la CGIL, la CISL e la UIL. Questi rappresentanti sindacali avevano la funzione di rappresentare l'utenza, i dipendenti dello Stato.

I compiti dell'ENPAS possono distinguersi tra quello di carattere istituzionale e gli altri che, pur essendo facoltativi, hanno - a nostro modesto avviso - una notevole rilevanza.

Il compito istituzionale consiste nel trattamento di fine servizio o di buonuscita. Collegate alla indennità di buonuscita sono le riliquidazioni (che spesso per una sola persona sono due o tre) e i riscatti.

Oltre a questo compito primario di carattere istituzionale, l'ENPAS esercita alcune funzioni di notevole rilievo nei confronti dell'utenza: quella del credito, quella dell'assistenza ai minori attraverso convitti e borse di studio e, passando « dall'alba al tramonto », quella dell'assistenza agli anziani nelle nostre case di riposo.

Preciso, inoltre, che l'ente è suddiviso in una direzione provinciale con sede a Roma (in via Santa Croce in Gerusalemme) e in 97 uffici periferici così distinti: 36 direzioni con compiti che interessano anche più di una provincia e 61 uffici provinciali. Da questi dati risulta evidente che l'ENPAS copre praticamente tutto il territorio nazionale.

Il primo dei compiti dell'ente, sul quale intendo soffermarmi, è quello della erogazione della buonuscita. I dipendenti statali iscritti all'ENPAS alla data del 1° gennaio 1989 raggiungono la cifra di 2.012.854 unità. Nella sostanza, si tratta di tutti i dipendenti statali con l'ecce-

zione di quelli delle ferrovie dello Stato - i quali usufruiscono dei servizi dell'OPAFS - e di una parte di quelli delle Poste che si servono degli ULA (uffici locali e agenzie delle poste). La maggior parte degli iscritti all'ENPAS è composta da insegnanti, ma vi è anche una notevole quantità di impiegati, di militari e di dipendenti di tutti gli organi istituzionali: la Camera dei deputati, il Senato, la Presidenza della Repubblica, tutti gli organi della magistratura e via dicendo.

Preciso che l'ente vive dei contributi che vengono versati dai dipendenti statali nella percentuale del 2,50 per cento, e dall'amministrazione dello Stato in una percentuale del 7,10 per cento; a queste percentuali vanno aggiunti i versamenti degli iscritti per il credito che ammontano ad uno 0,50 per cento. Queste sono tutte le entrate di cui usufruisce l'ente. Nella sostanza, i contributi versati dai dipendenti statali ammontano ad un quarto del bilancio complessivo.

Nel 1989 - questi sono i dati più recenti di cui disponiamo - sono state definite oltre 45.000 pratiche di indennità di buonuscita; ciò sta a significare che, rapportando questo dato al numero complessivo degli utenti, si raggiunge una percentuale del 2,25-2,30 per cento nel rapporto tra il numero degli iscritti e quello dei dipendenti andati in pensione nel corso del 1989. Nel corso degli anni passati sono state definite mediamente 50.000 pratiche all'anno.

A queste 50.000 pratiche di buonuscita si devono aggiungere quelle 32.000 e oltre relative alle riliquidazioni e circa 100.000 per il riscatto. Si tratta, evidentemente, di un compito non indifferente; infatti, le riliquidazioni comportano un impegno notevole anche perché, recentemente, i contratti hanno raggiunto una scadenza « intervallata »: ciò costringe a rivedere, per quanto riguarda la stessa persona, tutte le forme di riliquidazione.

La spesa complessiva per gli oltre 45.000 statali andati in pensione nel 1989 ha raggiunto, *grosso modo*, i 1.800 miliardi di lire. Per il 1990 è previsto un

aumento delle persone che andranno in pensione e, quindi, un preventivo di 2.350 miliardi di lire.

La media di questa buonuscita, o trattamento di fine servizio, ammonta a circa 35 milioni di lire; Per quanto riguarda la riliquidazione si aggira attorno ai 3 milioni e mezzo e a circa 1 milione e mezzo per le pratiche di riscatto. Calcolando quelle centomila pratiche relative al 1989 e moltiplicandole per la cifra di 1 milione e mezzo si raggiunge una spesa complessiva di 115 miliardi.

Per quanto riguarda il rapporto di fine servizio non è necessario presentare alcuna domanda, perché spetta all'ente di appartenenza inviare la documentazione richiesta all'ENPAS. Sottolineo che il periodo medio per la erogazione di una buonuscita corrisponde praticamente ai tre mesi previsti dalla legge in vigore.

Per ciò che concerne, invece, la riliquidazione il periodo è leggermente superiore a quello previsto dalla legge. È opportuno precisare, però, che in questo caso si rende necessario l'invio di una domanda da parte dell'utente interessato con la relativa documentazione. Tutto ciò comporta, ovviamente, sia errori nella trasmissione della documentazione da parte dell'utente, sia alcuni problemi determinati dalla scarsa celerità del servizio postale.

Accenno appena – perché poi il tema sarà ripreso – al fatto che nel trattamento di fine servizio in questo momento, come è noto, non viene corrisposta che in minima misura l'indennità integrativa speciale. A differenza di quanto avviene, ad esempio, per i dipendenti degli enti locali, nella buonuscita degli statali viene oggi liquidato solo un milione 81 mila lire (che passa ad un milione 160 mila se si comprende la tredicesima mensilità), cioè – come la Corte costituzionale ha già fatto presente al Governo ed al Parlamento – un decimo di quanto verrebbe loro attribuito se anche per tale categoria l'indennità integrativa fosse calcolata interamente. Questo per quanto riguarda l'imputazione istituzionale.

Passando alle attività facoltative, desidero sottolineare in primo luogo quella concernente il credito, per ottenere il quale l'interessato avanza la richiesta e presenta la documentazione giustificativa agli uffici provinciali. Si tratta di un'attività che ha una notevole valenza sociale. Peraltro, il supporto informatico che il direttore generale, dottor Cibati, ha promosso prima ancora che io assumessi l'incarico – e di ciò gli do atto –, ha consentito e consente sempre più di decentrare e liberalizzare perifericamente la possibilità di concessione di credito agli statali.

Per fare qualche cifra posso dire che nel 1989 sono state erogate oltre 250 mila prestazioni annuali – cifra che equivale a circa un ottavo degli statali iscritti all'ENPAS – per oltre mille miliardi. Tali prestazioni sono distinte in 200 mila prestiti annuali e 74 mila pluriennali, quinquennali o decennali. I 200 mila prestiti annuali hanno comportato 250 miliardi di spesa, per una media di un milione e mezzo per le piccolissime necessità improvvise; le pratiche relative si esauriscono in due o tre settimane al massimo. I 74 mila prestiti pluriennali hanno comportato una spesa di 760 miliardi, per una media di 10 milioni, distinti tra i sei milioni e mezzo dei mutui quinquennali e i 14 milioni e mezzo dei mutui decennali; per questi il periodo di esaurimento della pratica oscilla tra i 45 ed i 60 giorni, con un salto notevolissimo operato tra il 1980 e il 1989.

La richiesta di prestiti è in crescita e la quota cedibile è dell'80 per cento di tutte le voci pensionabili.

Le motivazioni principali per le richieste dei mutui decennali (ma anche quinquennali) sono rappresentate dall'acquisto della prima casa innanzitutto, poi dalla riparazione della prima casa, il matrimonio, la nascita di figli. Queste voci rappresentano complessivamente circa il 90 per cento delle cause di richiesta dei mutui pluriennali.

Per l'anno in corso sono previsti circa 1.050 miliardi, prevedendo 300 mila prestiti annuali e 75 mila pluriennali.

Per quanto riguarda il problema della casa, al quale siamo particolarmente sensibili e che interessa non soltanto gli statali ma anche altre categorie, è allo studio dell'ENPAS la possibilità di prevedere mutui ipotecari per l'acquisto della prima casa. Tale progetto che, come ho detto, è allo studio e deve essere approvato dai ministeri competenti, prevede tassi abbastanza modesti. Ricordo subito, affinché non mi sfugga, che attualmente i prestiti annuali che concediamo sono ad un tasso del 5,50 per cento e quelli pluriennali del 4,50 per cento; si potrebbe trovare una qualche sommatoria per questi mutui che devono ancora essere studiati e definiti, stabilendo se debbano essere a scadenza venticinquennale, se si possa pensare, ad esempio, a 5 o 6 mila mutui annui per una media di circa 100 milioni. Comunque riteniamo che questo problema sia di grande rilevanza.

Dopo aver parlato del credito passerei ai problemi delle giovani generazioni.

Nel 1989 abbiamo concesso 40 mila borse di studio, che diventano 50 mila tenendo conto anche dei rinnovi, poiché chi non è stato promosso, se vi sono situazioni particolari, può recuperare l'anno successivo. Tali borse di studio partono dalla scuola elementare per gli orfani, dalla scuola media per i figli non orfani dei dipendenti statali e oscillano dalle 400 mila lire al milione e 200 mila per gli studenti universitari, per una spesa complessiva di 150 miliardi. Si sta studiando, qualora il bilancio lo consenta, la possibilità di aumentare tali borse di studio che, in considerazione della svalutazione della moneta, non sono certo di grandissimo rilievo. Si sta anche valutando la possibilità di sollecitare gli studenti a presentare tesi su argomenti di particolare interesse: pensiamo ad esempio all'ambiente (a parte l'esito non molto favorevole di quest'ultima consultazione), alla droga, ai lavoratori *extra* comunitari, agli anziani nella società, alle linee di riforma dello stato sociale. Dieci o venti borse di studio, ad esempio di 5 milioni ciascuna, potrebbero valorizzare e dare maggiore contenuto a questa forma di attività sia pure non istituzionale.

Sempre nel campo giovanile c'è l'aspetto dell'assistenza climatica. Nel 1989 abbiamo assistito 4.500 minori dai 7 ai 12 anni. Sono di proprietà dell'ENPAS cinque colonie: tre montane - a Fai della Paganella in provincia di Trento, a Monteluco vicino a Spoleto, a Gambarie in Aspromonte, provincia di Reggio Calabria - e due marine - a Cesenatico in provincia di Forlì, e ad Alberoni di Venezia -.

In questi ultimi tempi abbiamo approfondito l'esame di questo aspetto e stiamo dando vita proprio nell'anno in corso, anche in omaggio all'Europa e per contribuire all'espansione di una visione diversa della società, ad un arricchimento culturale. Abbiamo cioè pensato di non limitarci soltanto alla parte ludica o di serenità marina o montana ed abbiamo per ciò cercato delle strutture alberghiere all'estero. Si tratta di strutture che entreranno presto in funzione e che sono veramente di notevole rilievo; posso assicurarlo poiché mi sono recato personalmente a visitarle pensando a quali possono essere le preoccupazioni delle famiglie. Abbiamo dunque scelto tre località: una di lingua inglese a Sliema a Malta, una di lingua francese nell'Alta Savoia a Chatel, quindi in Francia, ed una di lingua tedesca a Heiligenblut nel Salisburghese in Austria. In queste tre strutture abbiamo la possibilità di ospitare 600 persone per quindici giorni. Dopo la relativa comunicazione alle sedi provinciali, ci sono pervenute oltre 1200 richieste, cioè il doppio delle nostre possibilità; pertanto, parte di coloro che hanno fatto domanda, non potrà essere acccontentata e, se vorrà, potrà usufruire delle colonie in Italia.

Per quanto riguarda queste ultime, considerate le difficoltà di gestione diretta collegate all'organizzazione e soprattutto al carico di spesa, il comitato, insieme con il direttore generale, ha ritenuto di mantenere tale tipo di gestione per una sola colonia (quella di Monteluco di Spoleto), mentre per tutte le altre la gestione è stata affidata, attraverso una gara di appalto, ad organizzazioni esterne.

Nell'anno in corso stiamo dando vita ad una nuova esperienza, e cioè a due diverse strutture climatiche completamente convenzionate. In risposta alla richiesta dell'utenza, entrambe si trovano in località montane: Campitello Matese (Campobasso) e Polsa di Brentonico nel Trentino.

Si sta poi pensando — anche se non sarà immediatamente applicabile — ad un nuovo genere di vacanze-studio all'estero della durata di tre o quattro settimane (invece delle attuali due settimane) per ragazzi dai 12 ai 16 anni.

Sempre nel settore giovanile, dei tre convitti che avevamo ne è rimasto uno a Spoleto. Ciò perché, in questi ultimi tempi, si è modificato il comportamento sociale: non vi è più la tendenza a liberarsi dei figli collocandoli in qualche collegio. Il calo è stato talmente rilevante che la nostra struttura, che potrebbe ospitare 150 persone, ne ospita attualmente 66. Per i prossimi anni è previsto un ulteriore calo. Questa situazione ovviamente comporta una spesa non indifferente per la gestione della stupenda sede, di proprietà del comune ceduta all'ente, per la quale l'ente stesso ha anche provveduto ad interventi di miglioramento. Per ovviare all'inconveniente, si sta pensando di ospitare giovani in assistenza convittuale decentrata (i convitti maschili si trovano in quasi tutta Italia, mentre quelli femminili sono in minor numero) perché si ritiene che più facilmente le famiglie manderanno i propri figli in località limitrofe (si può anche ipotizzare una forma di semiconvitto che sembra più rispondente agli attuali orientamenti della società).

Potrebbe anche essere presa in considerazione l'ipotesi di sostituire le presenze convittuali con borse di studio piuttosto consistenti per contribuire al mantenimento ed al proseguimento degli studi degli orfani. In questo modo sarebbe possibile usare diversamente la struttura, attualmente mal utilizzata per il modesto numero di convittori. Potrebbe, ad esempio, essere trasformata in una casa-vacanze per famiglie di dipendenti statali,

oppure in un pensionato per studenti, cioè in qualcosa che corrisponda alla nostra utenza e venga incontro alle esigenze dei dipendenti statali.

Per ciò che concerne le case di soggiorno per anziani, ne abbiamo attualmente una a Monteporzio Catone, a 30 chilometri da Roma; inoltre stiano trasformando il convitto femminile di Spoleto e quello di Pescara in complessi alberghieri per anziani. I lavori sono in una fase avanzata e, una volta ultimate, le strutture potranno ospitare 400 persone. A Monteluco sono ospitate 136 persone, sistemate in camere singole o matrimoniali. La struttura — che la Commissione potrebbe visitare — è gestita molto bene ed offre un trattamento degno di nota.

Spesso le persone anziane si lamentano per il fatto di essere abbandonate dalla società, per questo noi non solo offriamo un trattamento adeguato a coloro che hanno dedicato gran parte della propria vita al servizio dello Stato, ma ci preoccupiamo anche dei loro contatti sociali. A tal fine, da tempo, è in atto una serie di attività che collegano i nostri ospiti con l'esterno: incontri con altri pensionati; apertura di negozi interni alle case di soggiorno (parrucchiere, giornalaio); gite culturali, spesso all'estero; spettacoli cinematografici e musicali; rappresentazioni teatrali; mostre; giochi.

Per quanto riguarda la retta, devo dire che fino a questo momento è stata modesta, e pertanto l'onere dovuto a questo aspetto non è stato lieve. Per questo motivo, dopo aver eseguito studi in materia, abbiamo ritenuto opportuno prevedere una retta uguale per tutti che ammonta ad un milione di lire e che copre i costi di mantenimento. Se dalla dichiarazione dei redditi dei singoli pensionati si evince che tale cifra è troppo elevata, l'ente provvede nella misura necessaria. Inoltre, si è stabilito di lasciare a ciascuno 300 mila lire per le piccole spese mensili, affinché non si senta privo di qualsiasi risorsa economica. Poiché la retta di un milione a testa non può essere sufficiente, è chiaro che rimangono a carico dell'ente

la manutenzione delle strutture, il trattamento economico del personale e le spese di amministrazione: trattandosi di tre voci tutt'altro che indifferenti, sarebbe impossibile addossarne l'onere ai pensionati. Pertanto, più che di una retta si può parlare di un contributo di partecipazione, poiché, se si trattasse di una retta vera e propria, data l'entità delle pensioni statali, gli interessati non sarebbero in grado di sopportarla.

Per quanto riguarda i rapporti con l'utenza, purtroppo non ho portato con me alcune lettere di persone che hanno testimoniato l'ottimo comportamento dei dipendenti dell'ente: non si tratta di nulla di particolare, però sappiamo che oggi, purtroppo, il trattamento riservato agli utenti da parte di alcune istituzioni non è quello che il cittadino, specialmente se anziano, si aspetterebbe. Riteniamo di attuare una fattiva collaborazione non soltanto con gli utenti, ma anche con le amministrazioni statali decentrate, attraverso le direzioni e gli uffici provinciali dell'ente. Dico ciò nonostante la delicata situazione relativa alla nostra efficienza organizzativa. I rappresentanti di altri enti vi avranno sicuramente illustrato la deficienza di personale che si registra: credo, però, che nessun altro ente delle dimensioni dell'ENPAS, soprattutto dopo lo scorporo della gestione sanitaria che ha provocato la sottrazione di due terzi degli organici, si trovi nella nostra situazione.

Ricordo che, al 31 dicembre 1989, abbiamo 1.218 occupati, più qualche dipendente a contratto, mentre la pianta organica, per la cui approvazione il direttore generale si è recentemente battuto, prevede un totale di 2.250 persone. I motivi di questo stato di cose sono noti, derivando dal blocco delle assunzioni. Aggiungo che la media dell'anzianità anagrafica dei dipendenti si attesta sui 55 anni, quindi non passa mese senza che qualche altro impiegato raggiunga l'età della quiescenza.

Un altro problema è quello della riconversione professionale, dato che i dipendenti erano in gran parte abituati a

prestare la loro opera nell'ambito del servizio sanitario, svolgendo quindi un'attività ben diversa da quella di liquidare le buonuscite e di curare le riliquidazioni e i trattamenti diversi con mezzi informatici. Per questo motivo, il direttore generale ha provveduto, attraverso i nostri dirigenti centrali, a fare effettuare alcuni corsi specifici in materia. Ricordo che la distribuzione del personale nei nostri uffici non è equa, al punto che esistono sedi nelle quali sono presenti due o al massimo tre dipendenti. La situazione, quindi, è quasi drammatica. Abbiamo superato determinati problemi innanzitutto grazie all'adozione di un servizio informatico veramente notevole, sia nell'*hardware* sia nel *software*: il livello tecnologico è di notevole rilievo. Grazie ai corsi che ho ricordato, su 80 sedi soltanto 10 o 12 non dispongono di un servizio informatico. Tra l'altro, tale tecnologia ha consentito di superare almeno in parte le carenze di personale.

Al maggior carico di lavoro esistente, inoltre, si è fatto fronte attraverso il lavoro straordinario e i compensi incentivanti (con costi, rispettivamente, di due miliardi e mezzo e di poco più di tre miliardi). Anche se non in misura del tutto soddisfacente, ma comunque in accordo con le organizzazioni sindacali, siamo riusciti a temperare lo sforzo, il sacrificio compiuto per smaltire il superlavoro esistente soprattutto in periferia. Aggiungo anche che una recente contrattazione sindacale ci consente di riconoscere al dipendente che ha svolto un'attività superiore ai propri compiti la possibilità di elevare il grado di propria competenza. Comunque, in questo periodo stiamo uscendo dal tunnel, nel senso che abbiamo bandito due concorsi, le cui prove scritte stanno per essere portati a conclusione. Si tratta di un concorso per 70 posti del ruolo amministrativo contabile (ragionieri, sesta qualifica funzionale), che saranno portati fino a 95, e di un altro per 60 posti del ruolo amministrativo (anche questo di sesta qualifica funzionale) che saranno portati a 85: pertanto, il numero dei nuovi assunti am-

monterà a 180. Sono in atto, inoltre, altri cinque concorsi: uno per sei posti destinati a coprire le vacanze dell'ufficio legale, un altro per un posto da ingegnere e tre che interessano la casa di riposo. Ricordo che, presso tale struttura, è in vigore una forma sanitaria convenzionata della quale vorremmo liberarci: il concorso, pertanto, è per cinque infermieri, un assistente sociale e un dietista.

La recente legge sulla mobilità del personale statale ha influito relativamente sull'ENPAS, dato che il numero di coloro che hanno accettato di cambiare posto di lavoro è stato molto modesto. Speriamo, però, attraverso le sezioni circoscrizionali, di assumere 115 dipendenti così suddivisi: 10 stenodattilografi, 9 autisti, 57 archivisti e 39 ausiliari di amministrazione. Se riceveremo l'autorizzazione necessaria, potremo almeno in parte venire incontro alle esigenze esistenti.

Per quanto riguarda il supporto informatico, ho già accennato al notevole rilievo di tale mezzo tecnologico che fornisce un contributo di ammodernamento delle prestazioni, particolarmente a livello periferico, direi indispensabile per far fronte alle carenze del personale. A testimonianza delle funzionalità di tale sistema, ricordo che la Presidenza del Consiglio e il dipartimento della funzione pubblica hanno incaricato l'ENPAS di provvedere all'anagrafe dei dipendenti statali, dal momento che, com'è noto tale banca-dati fino ad oggi non è stata in possesso del Governo. Tale elaborazione sta per essere conclusa e consentirà di sapere, in occasione dei rinnovi contrattuali, quante siano le persone interessate e l'onere relativo.

Quanto al contenzioso, si può dire che l'ENPAS non ne abbia, salvo un centinaio di ricorsi collettivi tendenti ad ottenere il riconoscimento dell'indennità integrativa speciale. Fino ad ora le sentenze sono state a favore dell'ente. Altri ricorsi, in numero inferiore a 300, sono relativi al ritardo nel pagamento delle liquidazioni cui l'ente deve provvedere, allo scopo di ottenere il pagamento degli interessi legali.

Ritengo che la condizione finanziaria dell'ENPAS sia buona: nel 1989 vi è stato un avanzo economico e ne è previsto nel 1990 un altro che consentirà di guardare al futuro con una certa tranquillità. Inoltre, si registra un equilibrio gestionale che pone l'ENPAS in condizione di far fronte anche all'eventualità di erogare l'indennità integrativa speciale (in un primo momento questa graverà completamente sull'ente, successivamente gli utenti saranno soggetti ad una maggiore contribuzione). Come ho detto, il bilancio tecnico triennale per la prima volta ha registrato un avanzo di gestione, sia pure modesta. Tale bilancio prevede un utile pari a circa il 4,50 per cento, anche se si tratta di un impegno difficile da contenere. Basti pensare che i prestiti cui ho fatto cenno, la maggior parte dei quali di tipo pluriennale, e le spese di imposte incidono sulla situazione. Le altre entrate derivano dagli impieghi dei fondi disponibili in investimenti mobiliari ed immobiliari: il 50 per cento degli investimenti sono di tipo immobiliare; il 10 per cento consistono in investimenti dovuti al Ministero del lavoro o all'INPS; la parte rimanente è rappresentata da investimenti mobiliari. Ricordo che in seguito al terremoto del 1980, il 20 per cento degli investimenti è destinato, per legge, all'acquisto di immobili per civili abitazioni negli otto comuni a maggiore densità di popolazione (Napoli, Caserta, Avellino, Benevento, Potenza, Matera, Salerno ed altri comuni in provincia di Foggia).

Gli acquisti vengono effettuati in base ad un piano generale approvato dai ministeri competenti, piano che a volte è stato approvato con un certo ritardo, tanto che nel bilancio di quest'anno vi è stato un trascinarsi di somme dall'anno precedente.

Quando fu approvata la riforma sanitaria, rimasero all'ente soltanto 85 immobili destinati a diventare sedi di uffici; nel 1985, grazie alle disponibilità finanziarie annuali di fondi, l'ENPAS ha ripreso l'attività immobiliare e fino al 1989 ha proceduto ad acquisti per 1.500 miliardi per immobili destinati a civili abi-

tazioni, uffici, negozi, centri commerciali e per sedi dell'ente (molte di quelle in locazione si trovavano nella condizione precaria dello sfratto). Attualmente l'ente copre in misura diversa 16 regioni, 26 province; dispone di 144 immobili, 2.862 alloggi, più centri commerciali ed uffici.

Poiché siamo riusciti a soddisfare le esigenze di circa 1.200 sfrattati mettendo a loro disposizione i nostri immobili, riteniamo di essere riusciti a contribuire in qualche modo al gravissimo problema degli alloggi. A tale proposito, un recente decreto del prefetto di Roma ha reso la situazione ancor più difficile, perché ha disposto che gli enti affittino i propri immobili a tutti coloro che a seguito dello sfratto esecutivo hanno avuto l'intervento anche della forza pubblica. Noi siamo disponibili ad accettare questa ordinanza, ma è necessario che si rispettino anche le nostre quotazioni perché non possiamo privilegiare il personale statale che è quello che per un quarto provvede al nostro bilancio. Pertanto, le persone comprese nelle liste degli sfratti esecutivi con la forza pubblica devono presentare domanda e la scelta sarà effettuata dall'ente e favorendo per primi gli statali e poi, sempre che vi siano posti sufficienti, anche gli altri.

Il nostro obiettivo primario è il riordino degli enti previdenziali nel settore pubblico perché esistono notevoli differenze che non hanno più ragione d'essere. Per esempio, un dipendente statale dopo 30 anni di servizio alla VI qualifica oggi prenderebbe di buonuscita 29 milioni e mezzo; se la liquidazione fosse erogata dall'INADEL, ne prenderebbe quasi 41. Ancora: sempre con 30 anni di servizio e alla VII qualifica per l'ENPAS la buonuscita sarebbe di 34,6 milioni, per l'INADEL 46,7, considerando che sull'ENPAS grava per un decimo l'indennità integrativa speciale. Se, come la Corte costituzionale ha già indicato al Governo e al Parlamento, quell'indennità venisse conteggiata come all'INADEL, nel primo esempio relativo alla VI qualifica si arriverebbe a 53 milioni e nel secondo esempio, relativo alla VII qualifica, da 34 mi-

lioni si passerebbe a 58 milioni. Di fatto l'ENPAS liquida l'80 per cento di un dodicesimo annuo di stipendio; l'INADEL liquida, invece, l'80 per cento di un quindicesimo annuo di stipendio. Esiste questa piccola differenza a favore dell'ENPAS, ma in realtà l'INADEL liquida calcolando interamente l'indennità integrativa speciale.

Questa cui ho fatto riferimento è un'esigenza molto sentita; peraltro, in un provvedimento legislativo che prevedesse il suo accoglimento, potrebbe essere previsto anche il superamento della gestione commissariale ed un ritorno ad un normale organismo democratico di consiglio di amministrazione.

Riterremmo inoltre opportuno che si prevedesse anche per l'ENPAS quanto è stato previsto per l'INPS e l'INAIL attraverso alcuni articoli della legge n. 88 del 1989, con i quali si è attuata un'apertura e una delegificazione; ciò consentirebbe all'ente sia di disporre di una struttura adeguata e di una concezione agile anche a livello dirigenziale, sia di poter chiedere consulenze qualificate che garantirebbero all'utente un servizio migliore.

Un altro elemento che intendo sottolineare è rappresentato dal fatto che l'ente è soggetto alla cosiddetta tesoreria unica, vale a dire ad un conto infruttifero presso il Ministero del tesoro; ciò significa che l'ENPAS, pur essendo un ente a capitalizzazione, ha ben 981 miliardi depositati infruttiferi presso la tesoreria. Abbiamo interessato il Ministero del tesoro - a tale riguardo chiediamo anche l'ausilio della Commissione - perché non riteniamo opportuno, come è accaduto nel caso di altri enti, che, essendo il nostro ente a capitalizzazione, ci venga impedito di far fruttare quei miliardi. Infatti, se si considera che i mutui quinquennali hanno una valenza negativa sul nostro bilancio per una cifra di 450 miliardi e che dai fitti ad equo canone dei nostri immobili, che peraltro non siamo in grado di amministrare direttamente per mancanza di personale, ricaviamo un guadagno minimo, se ci vengono tolti anche quei 1.000 miliardi a reddito zero, è innegabile che

dobbiamo compiere uno sforzo enorme per poter contare su un bilancio coerente con quella percentuale del 4,50 per cento prevista dal bilancio tecnico.

Sarebbe inoltre opportuno prevedere la concessione di mutui ipotecari – anche in questo caso chiediamo il sostegno della Commissione – ai dipendenti dello Stato per l'acquisto della prima casa.

Concludo sottolineando l'esigenza di una revisione normativa in grado di consentire all'ente di superare gli attuali piani di investimento annuali per convertirli in piani pluriennali, quanto meno triennali. Sottolineo, infatti, che questi piani di investimenti annuali vengono approvati con un certo ritardo e, quindi, ciò riduce il tempo disponibile per l'attuazione dei nostri programmi. Preciso, infatti, che prima di acquistare un immobile dobbiamo valutare l'offerta attraverso un apposito esame effettuato dai tecnici dell'ente seguiti, spesso, dal sottoscritto o dai membri del comitato, e, poi, se si decide di procedere all'acquisto, si rendono necessarie tre fasi successive: la valutazione dell'UTE, la trattativa diretta e la commissione di congruità. Soltanto dopo tutte queste fasi procedurali il comitato prende una decisione. È evidente che molto spesso, a causa del tempo richiesto da questi passaggi, si perdono occasioni assai utili e interessanti; come si perde l'occasione di acquistare immobili il termine della cui costruzione è previsto per l'anno successivo, proprio perché non possiamo fare piani di investimento che vadano oltre il 31 dicembre di ogni anno. Vorrei aggiungere ancora molte cose, ma ritengo di aver intrattenuto la Commissione già troppo a lungo.

**PRESIDENTE.** Vorrei ringraziare il commissario straordinario dell'ENPAS per averci fornito sia una ricca relazione, sia delle indicazioni anche di carattere politico sulla ristrutturazione dell'ente o degli enti in prospettiva futura.

Informo il dottor Meucci che la Commissione ha deliberato la predisposizione di una scheda – realizzata dal Servizio

studi della Camera dei deputati – unica per tutti gli enti e che sarà inviata al più presto anche all'ENPAS. Vi saremo grati se su tale base ci fornirete ulteriori dati ed elementi di valutazione.

**ANDREA ZANGARA, Relatore.** Sarò molto breve anche se credo che il tema in discussione sia così rilevante da meritare ulteriori approfondimenti.

Debbo innanzitutto complimentarmi con il commissario straordinario, onorevole Meucci, per questa sua vastissima, puntuale, precisa e attenta relazione sull'ENPAS. Credo che dalla valutazione dei dati forniti si possa affermare che ci troviamo di fronte ad un ente che gode di « ottima salute » – come accade per alcuni altri, dei quali abbiamo già incontrato i presidenti –.

Proprio in considerazione di tutto ciò mi limiterò soltanto a porre alcuni interrogativi e a fare alcune osservazioni, anche se il tema in discussione è talmente rilevante che meriterebbe una valutazione più approfondita.

Il commissario straordinario ci ha detto che il numero degli iscritti all'ENPAS ammonta ad una cifra di 2.012.854 unità, comprendendo sia i dipendenti civili e militari sia quelli degli organi costituzionali dello Stato.

Per quanto riguarda l'indennità di buonuscita, che costituisce la prestazione principale offerta dall'ente, risultano definite nel 1989 45.726 pratiche di prima liquidazione e 32.787 di riliquidazione. L'insieme di queste pratiche definite ha comportato una spesa di circa 1.800 miliardi.

Il dottor Meucci ci ha inoltre riferito che, la media della buonuscita percepita dal singolo dipendente come trattamento di fine servizio, ammonta ad una cifra che si aggira tra i 33 e i 35 milioni di lire.

Inoltre risulta che l'ente, anche se ha subito riduzioni di personale pari quasi al 50 per cento, ha fatto registrare nuove assunzioni, attraverso i concorsi e le possibilità offerte dall'articolo 56 della legge

n. 88 del 1989, per un totale complessivo di 301 unità. Credo che l'ente, oltre a provvedere - come ha fatto - alla riconversione della professionalità del personale, dovrebbe essere nelle condizioni di rispettare i tempi relativi al servizio primario, cioè quei famosi novanta giorni previsti dalla legge per la definizione delle pratiche della indennità di buonuscita.

È stato affermato, però, che per quanto riguarda le riliquidazioni si rendono necessari tempi più lunghi. Credo che, a tale riguardo, sarebbe opportuno che l'ente facesse tutto il possibile per ridurre al massimo i tempi di erogazione, anche per evitare il conseguente contenzioso per la corresponsione degli interessi legati alla rivalutazione monetaria.

Anche se nella relazione si sostiene che, di fatto, l'ente non è stato mai condannato per questa ragione, dalla lettura della seconda parte del documento - relativa a quei 294 ricorsi singoli o collettivi - si può constatare che la « politica » della giurisprudenza condanna comunque l'ENPAS. Pur rendendomi conto che ci si trova di fronte a momenti diversi, complicati per quanto riguarda il contenzioso relativo alle singole persone, credo che se l'ente riuscisse ad eliminare queste pratiche, certamente quegli interessi non graverebbero sul suo bilancio.

Un dato pure importante che ho apprezzato in questa relazione - e che conoscevo poco non perché l'ente non l'abbia pubblicizzato più di una volta ma per mia ignoranza - è quello concernente la prestazione del credito a favore dell'acquisto della prima casa o la ristrutturazione. Ritengo, infatti, che si tratti di un servizio quanto mai importante per gli iscritti.

Di assunzioni abbiamo già parlato.

Nella parte finale della relazione si dice, se non erro, che nel 1988 l'ENPAS ha speso per investimenti immobiliari più di 142 miliardi. Le entrate correnti, che nel 1988 sono state di 2.623 miliardi, nel 1989 sono salite a 3.201 miliardi 961 milioni; ci sono quindi circa mille miliardi che sono stati destinati ad investimenti

immobiliari. Sarebbe opportuno conoscere anche l'assetto complessivo di questi investimenti, cioè sapere se siano stati distribuiti nell'intero territorio o concentrati, magari, nelle grandi metropoli. Sarebbe infatti importante comprendere se vi sono, ed eventualmente quali siano, le difficoltà che influenzano le capacità di spesa; dalla relazione risulta che nel 1989 non è stato possibile investire nelle zone colpite dal terremoto del 1980 la percentuale del 20 per cento prevista per legge e quindi è importante capire quali siano le cause di questo mancato investimento che, se fosse stato compiuto, avrebbe sicuramente rappresentato un aiuto per le popolazioni interessate.

Desidero aggiungere ancora qualche considerazione.

Per quanto riguarda il patrimonio dell'ente sarebbe opportuno che venisse illustrata alla Commissione la consistenza economica del patrimonio immobiliare, con l'indicazione del valore storico e del valore attuale, della percentuale di rendimento nonché della percentuale di destinazione degli immobili ai diversi usi, abitativo, commerciale o ufficio. Per quanto riguarda, invece, il patrimonio mobiliare, oltre a indicare la sua consistenza economica complessiva, bisognerebbe fornire la specificazione dei titoli di cui è composto.

La relazione sottolinea anche il problema della diversa misura con cui l'indennità integrativa speciale concorre alla determinazione dell'indennità di buonuscita per i dipendenti statali rispetto ai dipendenti degli enti locali o privati.

Sempre nella relazione, quanto mai puntuale e precisa, vengono indicate le attività svolte dall'ente a favore dei giovani così come degli anziani. In proposito, apro una breve parentesi, mi limito a dire che ritengo importantissima l'istituzione di borse di studio con riguardo a problemi come quello ecologico, della droga o altri problemi sociali che interessano da vicino l'intera collettività.

Complessivamente, a prescindere dalle considerazioni svolte dal presidente, devo rilevare che l'ente è in condizione di erogare le proprie prestazioni ai propri affi-

liati senza preoccupazione alcuna per il futuro, proprio grazie alla sua tranquilla condizione di bilancio. A tale riguardo, l'onorevole Meucci ha fatto cenno anche ai problemi derivanti dal fatto che mille miliardi siano depositati presso la Tesoreria unica. Certo mi rendo conto che un tale obbligo incide molto sull'attività di un ente a capitalizzazione, ma la valutazione della possibilità di esonerarlo dovrebbe essere compiuta dal ministro del tesoro. Per parte sua la Commissione non trascurerà di esaminare anche questo aspetto.

In attesa delle risposte che possono essere fornite dai dirigenti dell'ENPAS, preferirei fermarmi qui e non entrare in campi eccessivamente specifici. Mi limito ad aggiungere di aver apprezzato sia quanto esposto nella relazione sia le considerazioni svolte dall'onorevole Meucci anche con riferimento ai problemi politici. Il commissario straordinario ha giustamente rilevato che dopo quindici anni l'ente dovrebbe tornare ad una situazione di normalità istituzionale ed essere assimilato a tutti gli altri enti previdenziali ed ha fatto esplicito riferimento all'INPS ed alla legge n. 88 del 1989. Certo, per quanto riguarda il problema delle pensioni credo sia arrivato il momento che il Parlamento studi una formula che le renda il più omogenee possibili, poiché vi è differenza enorme tra uno strato sociale e l'altro o tra un ente e l'altro.

Concludendo, se pure condivido l'opinione, espressa dall'onorevole Meucci, che l'ente dovrebbe essere restituito ad una situazione di normalità istituzionale, devo riconoscere - e non si tratta di un complimento - che la gestione commissariale in questi anni è stata ricca ed intensa di attività e che, anche con l'apporto del direttore generale, ha consentito all'ente di ottenere notevoli risultati.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Meucci, che è pratico di attività parlamentare, si è reso conto che ormai sono presenti in Commissione soltanto il presidente, il relatore ed un altro commissario, come in passato accadeva spesso alla Camera; tuttavia gli assicuro che, forse per la novità

di questa Commissione, i commissari di norma leggono attentamente sia i documenti sia i verbali stenografici delle sedute cui non hanno preso parte.

Desidero informare il senatore Zangara che il commissario straordinario ed il direttore dell'ENPAS hanno fornito i dati relativi alle proprietà immobiliari ed al valore di acquisto dislocato per le varie regioni, nonché (cosa che dimostra che almeno da questo punto di vista il servizio elettronico è sicuramente efficiente) i dati relativi ad una descrizione molto dettagliata dei prestiti, sia quinquennali sia decennali, richiesti dai dipendenti dello Stato e delle relative motivazioni (ad esempio malattia grave, nascita di figli, decesso di familiari, acquisto di case di abitazione, che risulta essere la motivazione principale). Di tale documentazione sarà fornita copia a tutti i commissari e, naturalmente, in primo luogo, al relatore.

Se me lo consente, signor commissario, vorrei rivolgerle alcune domande, riprendendo in particolare l'ultima parte della sua relazione. Nel corso delle audizioni, la Commissione sta in pratica « fotografando » la situazione degli enti. Quando questa fase dei nostri lavori sarà completata, dovremo fare valutazioni e proposte volte ad una maggior razionalizzazione del sistema degli enti previdenziali e assistenziali.

Le mie domande potrebbero sembrare contraddittorie, ma potranno essere utili alla Commissione.

Per quanto riguarda l'ENPAS, l'unica forma di prestazione obbligatoria è la buonuscita. In proposito, i tempi di liquidazione potrebbero essere più rapidi, però l'ente per svolgere tale compito si basa sui dati forniti dalla pubblica amministrazione. Poiché i dipendenti statali vorrebbero lo stesso tipo di indennità di buonuscita di cui godono dipendenti di aziende private o dell'INADEL, non potrebbe direttamente lo Stato provvedere alla liquidazione, come fa per gli stipendi? La mia domanda può apparire provocatoria, ma forse per il futuro si può pensare ad una soluzione di questo genere.

Peraltro i dipendenti dello Stato usufruiscono di un altro tipo di prestazione previdenziale, liquidata direttamente dallo Stato con tempi molto più lunghi di quelli necessari per ottenere la buonuscita. Si potrebbe pensare all'unificazione delle prestazioni previdenziali presso l'ENPAS? È questa un'ipotesi fattibile?

In merito alle prestazioni assistenziali - demandate alle regioni - ho apprezzato quanto ha detto il commissario sulle attività a favore degli anziani e dei minori; però per quanto riguarda l'ENPAS esse rappresentano una competenza residuale. Sono rimasti agli enti solo alcuni compiti di minor rilievo, anche perché, come ha rilevato l'onorevole Meucci, vi è la tendenza a non affidare i bambini ai collegi e, in particolare per le persone anziane, è difficile pensare a lunghi trasferimenti. Si tratta, quindi, di attività per le quali è difficile pensare ad un grande sviluppo futuro.

Per ciò che concerne le altre attività, vi è una sorta di duplicazione di interventi. La maggior parte dei dipendenti dello Stato che pagano i contributi all'ENPAS, ad esempio, è costituita da insegnanti, categoria che fruisce di un altro ente di previdenza ed assistenza che provvede al piccolo credito (gli insegnanti elementari fanno capo all'ENAM). La stessa cosa può dirsi per gli ufficiali ed i sottufficiali dell'esercito e dell'aeronautica. Avete pensato ad una razionalizzazione di queste prestazioni?

A queste domande, come a quelle concernenti il patrimonio, potrete dare una risposta nel momento in cui risponderete sulla base della scheda che è stata predisposta dall'Ufficio studi della Camera.

In riferimento al personale, vi è una situazione tale per cui si può dire che esistano un organico di nome ed uno di fatto. Tenendo conto dell'introduzione dei centri elettronici, credo non sia pensabile la copertura totale dell'organico, però esiste realmente un problema che non riguarda tanto il personale esecutivo quanto quello dirigente. Mi risulta che il vostro ente dal 1964 non bandisce con-

corsi per l'assunzione di personale dirigente. Sarebbe forse il caso di iniziare proprio da questo punto?

ENZO MEUCCI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. Senatore Zangara, per quanto riguarda i tempi di liquidazione delle pratiche che trattiamo, potremo fare progressi con il nuovo personale che speriamo il Ministero per la funzione pubblica ci autorizzi ad assumere. Tuttavia, è necessario che la pubblica amministrazione ci invii per tempo la documentazione. Il problema reale, comunque, riguarda le liquidazioni (40 mila pratiche). Gli ultimi contratti prevedono scadenze diverse e l'ente ancora non dispone di un sistema periferico adeguato; abbiamo archivi spaventosi che stiamo gradualmente informatizzando, però le pratiche sono migliaia e la loro ricerca richiede determinati tempi. In ogni caso l'ente si sta impegnando al massimo per evitare ogni contenzioso.

Per ciò che concerne il problema degli immobili, il nostro bilancio riporta solo il valore storico e non quello attuale. Si tratta di una stima prudenziale.

Al termine degli anni settanta, nel momento in cui fu prevista la distinzione tra compiti previdenziali e assistenziali, il valore storico era di circa 20 miliardi, mentre il valore attuale può essere calcolato in circa 200. Il periodo 1985-1990 è stato quello in cui l'ente ha potuto acquistare immobili per un totale di circa 1.500 miliardi; pur essendo passati soltanto pochi anni dal momento degli acquisti, tale valore dovrebbe essere aumentato del 25-30 per cento. L'oculatazza e la pignoleria dei tecnici dell'ente e l'attenzione della commissione di valutazione UTE e della commissione di congruità ci hanno messo nella condizione di affermare che la differenza tra il valore storico e quello attuale oscilla intorno ad un terzo del valore di acquisto dell'immobile. Alla data del 15 maggio 1990, l'ente dispone di 1.645 miliardi di beni mobiliari, che forniscono una rendita netta del 12,44 per cento.

La presidente Lodi Faustini Fustini ha richiamato l'esigenza di una razionalizza-

zione, che certamente è necessaria. Però, quando la Camera non approvò il provvedimento che doveva prorogare o eliminare il governo monocratico, fu proprio perché intendeva non ricostituire certe situazioni. Tra l'altro, un tipo di consiglio d'amministrazione in cui siano rappresentati il Ministero della sanità e altri enti risulta superato. Inoltre, le organizzazioni sindacali rivendicano giustamente (giustamente, a mio parere, è ovvio) la maggioranza assoluta, in un ente come questo ...

PRESIDENTE. Come avviene.

ENZO MEUCCI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. L'attuale consiglio non rientra in tale ambito, quindi è chiaro che la forma in atto non è quella regolare. Pertanto, si è favorevoli alla ricordata razionalizzazione.

Vi sono settori nei quali alcuni progressi sono stati realizzati. Come mi ricordava il direttore generale, per esempio, in materia di ricongiungimento dei servizi (privati, statali ed effettuati presso gli enti locali) qualche passo avanti è stato compiuto. Mi riferisco, in particolare, al fatto che, differentemente dal passato, oggi il servizio di leva viene computato, anche se ciò comporta un lavoro enorme per i dipendenti dell'ente, perché le situazioni degli interessati sono diverse l'una dall'altra e le cifre che devono essere esaminate variano da individuo a individuo. Comunque, per quanto riguarda i servizi statali e parastatali è già stata individuata una forma di ricongiungimento; non credo che ciò riguardi il settore privato.

L'argomento delle pensioni costituisce un notevole problema. Uno degli obiettivi della riforma era quello di affidare all'INADEL i CPDL e le pensioni, allo Stato quanto di competenza del Ministero del tesoro. Il problema, in realtà, è piuttosto rilevante, perché si ritiene molto difficile il trasferimento delle pensioni dal tesoro all'ENPAS o ad un altro ente. Ricordo, inoltre, la differenza di trattamento economico, a volte piuttosto rilevante, che esiste tra persone che hanno svolto la

loro attività alle dipendenze di un ente locale ed altre che hanno prestato la loro opera presso un determinato ministero, svolgendo compiti analoghi. Il ministro del lavoro Formica insediò la commissione Schinaia perché si occupasse di tale aspetto, e anche le organizzazioni sindacali hanno discusso l'argomento. In attesa delle giuste revisioni, si è operata una sorta di restrizione, limitandosi all'omogeneizzazione per gli anni 1988-1989 con l'indennità integrativa speciale. In tale situazione, si registra la ribellione degli statali per il trattamento loro riservato. Se pure è vero che non svolgono mansioni delicatissime, tuttavia i loro salari non sono certo elevati, per cui la decurtazione di nove decimi, determinando sensibili differenze, dà innegabilmente luogo a problemi.

Per quanto riguarda il duplicato da lei ricordato, presidente, so che l'ENAM si occupa dei centri vacanze per maestri, mentre ignoravo che svolgesse altre attività.

PRESIDENTE. Ricordo il piccolo credito, le borse di studio e le case di riposo.

ENZO MEUCCI, *Commissario straordinario dell'ENPAS*. Occorre riesaminare le esigenze di armonizzazione, che risulta necessaria.

Per quanto riguarda i concorsi, per fortuna possiamo rispondere che sono in fase avanzata, comunque il direttore generale fornirà notizie più concrete.

GIULIANO CIBATI, *Direttore generale dell'ENPAS*. Approfitto dell'occasione per ringraziare il Parlamento per averci offerto la possibilità di esprimere le nostre opinioni, non correndo il rischio (perché credo che qualche mio collega sia stato tentato dall'occasione) di riversare tutte le preoccupazioni e le ambascie che nutriamo.

Desidero invece essere sintetico, fornendo risposte ai quesiti che sono stati formulati. Una prima osservazione di ordine generale è scaturita dagli interventi

del senatore Zangara e della presidente Lodi Faustini Fustini, che si sono domandati, in modo più o meno esplicito, perché non si proceda all'uniformazione: in realtà, ci stiamo domandando da decenni perché chi è chiamato a provvedere istituzionalmente non lo faccia. Io, in occasione della costituzione della commissione Colletti presso la Presidenza del Consiglio, che si occupò della perequazione del trattamento pensionistico in ambito pubblico, feci notare che esistevano ed esistono diversità di trattamento nel settore pubblico che richiedono l'omogeneizzazione. In caso contrario, è inutile parlare di mobilità: continueremo a fare discorsi che riusciremo a tradurre in concreto soltanto nei casi estremi, relativi, per esempio, a una persona che non ha altra scelta che abbandonare Milano e tornare a Catania, facendo venir meno il complesso di vantaggi derivanti dal suo rapporto di lavoro pur di ricongiungersi ai suoi familiari. Ma, al di fuori di questi casi, non si attua neanche lo spostamento da ministero a ministero nella città di Roma, data l'esistenza di tante piccole differenze dovute anche a quei piccoli benefici che la presidente ha acutamente ricordato. I fondi di previdenza sono moltissimi e credo, ad esempio, che anche i dipendenti dei due rami del Parlamento godano di particolari riconoscimenti, frutto dell'azione sindacale o del risparmio personale. Tuttavia, sono tanti elementi che finiscono con il contribuire a determinare alcune chiusure. Quindi va esaminato anche il problema della revisione dei trattamenti al titolo della buonuscita.

Concordo con la presidente nel giudicare gli interventi assistenziali, almeno una parte di questi, non tanto duplicati quanto presenze doppie di possibilità di intervento. Ovviamente, se si usufruisce di una, non si può godere anche dell'altra prestazione; ve ne sono poi alcune, come quella di ricovero in casa di riposo, che non possono essere raddoppiate (può solo essere effettuata la scelta per l'ente in grado di fornire il servizio migliore).

Desidero rassicurare la presidente per quanto concerne i concorsi per dirigente; è vero che fino a ieri l'ente non aveva provveduto, ma non per colpa sua. È stato a causa di un complesso di remore emerse dallo smembramento operato della riforma sanitaria. Siamo riusciti a disporre del nuovo ordinamento dei servizi solo nel 1986 a seguito della legge n. 285, cioè di quella legge che ha ricollocato tutti i dipendenti del parastato nei vari livelli, ma non abbiamo avuto più la possibilità materiale di espletare i concorsi. Attualmente sono in fase di svolgimento sia questi concorsi per dirigenti, sia quelli per l'accesso alla qualifica di primo dirigente.

All'interrogativo, provocatorio nella sua apparente ingenuità, circa i motivi per cui non provveda direttamente lo Stato ad erogare la buonuscita, dal momento che è la pubblica amministrazione a fornire all'ENPAS la necessaria documentazione, rispondo che il problema non sta tanto nel carattere previdenziale - e successivamente tornerò su questo concetto - della prestazione, perché sarebbe sufficiente che il Parlamento modificasse la legge, quanto in un fatto organizzativo funzionale, perché le persone che provvedono all'amministrazione del fondo per l'erogazione della buonuscita sono in numero esiguo. Tenendo presente che all'ENPAS fanno capo anche le scuole, cioè entità distribuite su tutto il territorio nazionale, sarebbe necessario costituire tanti piccoli uffici addetti alle liquidazioni. Al problema organizzativo va aggiunto quello funzionale normativo. Infatti, nell'ambito pubblico vi sono normative abbastanza farraginose che riconoscono situazioni diverse, come quella di un maestro elementare che abbia insegnato all'estero o dell'aviatore in base al numero di ore di volo.

Ciò significa che presso l'ENPAS c'è il momento non dico dell'uniformazione, ma della rilevazione di questi fenomeni e quindi anche del loro controllo. Se questi venissero coltivati presso le singole amministrazioni, ho l'impressione che esploderebbero in maniera più consistente.

**PRESIDENTE.** Infatti immediatamente dopo ho avanzato l'altra proposta.

**GIULIANO CIBATI, Direttore generale dell'ENPAS.** La sua proposta di unificare pensioni e buonuscita ha trovato già presso le tre grandi organizzazioni sindacali una voce forte che è stata oggetto di massima attenzione da parte della commissione Schinaia, ricordata prima dal commissario Meucci. Ho fatto parte di quella Commissione perché delegato dal commissario Meucci e ho avuto modo di constatare come le organizzazioni sindacali ormai si vadano impegnando su questa strada, visto che si lavora *grosso modo* sugli stessi dati e tenuto conto anche che il sistema pensionistico pubblico (intendendo con questo termine quello dei dipendenti sia dello Stato sia degli enti locali) sta purtroppo funzionando con qualche affanno. A me risulta che le liquidazioni definitive vengono erogate dopo sette-otto o dieci anni.

Credo di aver risposto esaurientemente alle domande poste; lascio alla Commissione un prospetto molto significativo, predisposto dal centro elettronico, dal quale si rilevano i tempi che intercorrono tra il collocamento a riposo del dipendente ed il protocollo dell'ENPAS. Da esso emerge chiaramente che l'amministrazione impiega da uno a sette mesi per inviare l'80 per cento delle pratiche all'ENPAS, il quale a sua volta le liquida nel giro di 3 mesi (il resto supera anche i dodici mesi).

In riferimento ai rapporti con l'utenza, vorrei riferire un lontano ricordo del 1975 per dimostrare quanto sia importante il decentramento, operazione nella quale personalmente con gli organi di amministrazione mi sono impegnato fin da al-

lora. Quando sono entrato nell'ente la liquidazione della buonuscita era tutta accentrata; c'era corrispondenza solo per via postale e una stanza della nostra sede conteneva 150 mila lettere che nell'arco dell'anno gli iscritti inviavano per sollecitare il pagamento della buonuscita o per lamentare errori o mancanze. Questo fenomeno è completamente scomparso perché il terminale delle sedi periferiche dell'ENPAS è in grado di dare una risposta almeno nella misura dell'80 per cento alle domande che vengono poste. Ritengo che la periferizzazione sia un fatto veramente importante.

**PRESIDENTE.** Nel ringraziare ancora una volta i rappresentanti dell'ENPAS, ricordo loro che possono inviare alla Commissione una memoria scritta per integrare la relazione già predisposta in precedenza.

Avverto che la Commissione si riunirà giovedì prossimo, 7 giugno 1990, alle 15, per ascoltare i presidenti dell'Istituto di assistenza per i dipendenti degli enti locali, della Cassa marittima adriatica e della Cassa mutua per i cancellieri ed i segretari giudiziari.

**La seduta termina alle 19,15.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA DELLE COMMISSIONI  
ED ORGANI COLLEGIALI  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

**DOTT. LUCIANA PELLEGRINI CAVE BONDI**

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia delle Commissioni  
ed Organi Collegiali il 22 giugno 1990.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO